Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	60 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 95	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20, arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI & IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 20 Giugno 1923 — ROMA — Mercoledì 20 Giugno 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 145

Il Re sui luoghi devastati dall'eruzione dell'Etna

L'opera di distruzione dei torrenti lavici - Anche Giarre minacciata? - Il tragico esodo delle popolazioni

(Dai nostri inviati speciali)

LA MASSA INCANDESCENTE IN MARCIA

La partenza del Re

S. M. il Re ha voluto essere continuamente informato delle notizie che giungevano al Ministero sul disastro di Sicilia, che profondamente lo addolora.

Il Sovrano parte stasera col direttissimo delle ore 19,25 da Roma per la Sicilia, per essere sui luoghi flagellati dalla sciagura, ad incuorare le povere popolazioni colpite, a constatare di persona il funzionamento delle opere di soccorso e di assistenza.

Una plaga sommersa

CATANIA, 19.

I guizzi sanguigni che si sprigionano fra miriadi di scintille e il truce rombo delle esplosioni della massa lavica avanzante coi suoi tentacoli di fuoco verso il piano, lanciano bagliori sinistri sulle colonne di profughi che si snodano in cerca di scampo alle falde del colosso irato, sugli aranceti costellati d'oro, sulle casette bianche agonizzanti e rendono la scena di un'impressionante tragicità. Specialmente dopo scesa la notte, allorchè sui campi devastati dal flagello e attraversati da fiumane doloranti cala lenta, a mozzare il respiro e a completare la rovina, una cappa rossastra di cenere e di lapilli.

Come abbiamo detto ieri, il tratto che corre fra la stazione di Castiglione e Linguaglossa — a nord-est del vulcano — è ormai sommerso. Una colata dell'ampiezza di circa 300 metri procedendo alla velocità di 250 metri all'ora in un primo tempo e quindi di soli 20 man mano che la ripidezza del terreno su cui scivolava veniva diminuendo, in poche ore ha tutto incenerito, rovesciato, distrutto.

Un miracoloso frazionamento della sua fronte in cinque braccia — frazionamento avvenuto poco avanti l'abitato di Linguaglossa — ha rispettato la città, prolungando forse la sua agonia; poichè si teme purtroppo che debba anch'essa subire la triste sorte delle borgate vicine: di Picciolo, cioè di Pallamelata e di Cerro, ormai sommerse dal mare di fuoco. Solo Piedimonte Etneo, sul versante est-nord-est del vulcano, è salvo; ma la popolazione ne ha iniziato lo sgombero per evitare sorprese, non impossibili a verificarsi dato il parossismo ond'è pervaso il colosso.

La nuova minaccia sul versante occidentale

La bocca che si è spalancata sul versante occidentale dell'Etna lancia intanto in copiosa quantità una massa di lava e lapilli che scorrendo lungo le rocce di fronte al tratto Bronte-Adernò tende minacciosa al Passo del Pisciaro; danni finora non ne ha recati — mi riferiscono — ma se la sua marcia non potesse essere deviata o per lo meno frazionata da qualche ostacolo naturale anch'essa verrà ad aggiungere nuovi lutti e nuove rovine a quelle che hanno immiserito una delle più ubertose plaghe dell'isola ferace.

Anche su Giarre incombe terribile la minaccia; e la popolazione è in preda al panico. Sul fianco orientale del vulcano un nuovo squarcio si è aperto, donde copiosa cala la lava distruggitrice che sembra miri a Giarre, su cui s'avanza lanciando guizzi sinistri, rombi terrorizzanti. La sua stazione specialmente: data l'impressionante velocità con cui procede il fiume incandescente che dista ormai poche centinaia di metri dalla linea ferroviaria è in pericolo di venire sommersa da un momento all'altro. Quindi l'esodo.

La fuga da Giarre sotto una pioggia di lapilli

Anche a Giarre s'è iniziato l'esodo della popolazione. Come da Linguaglossa, da Castiglione e dagli sventurati paesi della circumetnea, gli abitanti si affrettano al piano in gruppi, in lunghe teorie, in folla portando con sè quanto è possibile asportare, recando sulle spalle bimbi e infermi e sui piccoli carri vettovaglie e masserizie, indumenti e biancheria. Una fuga insomma, sotto l'incalzare di un nemico implacabile; il lapillo incandescente, che di tratto in tratto a scrosci quasi si rovescia sui campi desolati. E quella massa fuggente verso l'ignoto sotto l'imperversare dell'uragano di fuoco rattrista, stringe il cuore.

Solo i pochi rimasti nel paese, ove s'indugiano ancora nella speranza che l'ira del colosso si plachi, si raccolgono nelle chiese o in processione recano il simulacro del Patrono all'aperto, di contro al flagello che si intravede minaccioso di fra il verde dei campi e l'oro degli aranceti, quasi ad arrestarne il cammino funesto, mercè l'intercessione divina. E urli, e pianti, e invocazioni tormentose si levano da quella massa disfatta dal dolore e pure ancora abbarbicata alla terra che la vide nascere e che oggi è sconvolta dal flagello e così inospitale. Solo la voce corsa e divulgatasi in un baleno del prossimo arrivo del Re ha recato un senso di sollievo fra tanto dolore. Ed è atteso con ansia indicibile.

Intanto alle ore 15 d'oggi giungerà l'on. Gabriello Carnazza Ministro dei Lavori Pubblici che è stato pregato dal Re e dal Presidente del Consiglio di recarsi sui luoghi del disastro, per presenziare le operazioni di salvataggio, e dare personalmente quelle disposizioni che più riterrà convenienti e per portare anche il saluto del Governo alle sventurate popolazioni cui il Santo Padre, ha anche inviato l'apostolica benedizione.

LA ZONA INVASA DALLA LAVA

Le impressioni di un vulcanologo

L'entità del disastro e la continua minaccia di nuove sciagure m'ha indotto a chiedere al prof. Ponte, illustre vulcanologo le sue impressioni e previsioni su questa violenta fase eruttiva dell'Etna. Egli mi ha detto:

« Una fenditura si è aperta presso il cratere del 1879. Su di essa avvengono continue esplosioni. Sono circa mezza dozzina di bocche che lanciano lava e scorie incandescenti. La fenditura si estende fino a oltre Monte Picello per circa un chilometro in direzione del cratere centrale. A circa un chilometro e mezzo di distanza dal punto di partenza la fenditura si apre dal lato nord del Monte Militi e a quota 2000 le bocche eruttive lanciano lava in quantità. Poscia, la fenditura fiancheggia quella del 1911 e prosegue in direzione nord-est passando per le contrade di Montanone e Pian dei Filici. Quindi si inoltra per il Piano di Fallamelata in direzione di Giarre.

Le bocche principali, a quota più bassa, sono due. Una verso Tentalossa dalla quale si vede gorgogliare la lava che forma poi dei getti a fontana, l'altra poco distante è la più importante ed attiva. »

Il torrente lavico che essa erutta si avanza verso Castiglione.

Linguaglossa è difesa dalle terre di Donnafrancesca, che sono costituite da due vulcani spenti ».

B. Zangara

Nei paesi desolati

MESSINA, 19.

La lava continua il suo cammino senza tregua, senza riposo, senza misura. E' straziante lo spettacolo che offrono i contadini i quali, silenziosi, attoniti, assistono al parossismo distruttore della lava la quale avanza inesorabilmente verso l'abitato. Contrariamente a quanto si disse in un primo tempo, la stazione di Castiglione non è stata ancora investita dalla massa lavica; la quale invece sarebbe ora a pochi passi dalla stazione. Si conferma che Linguaglossa è finora salva. Le fa scudo protettore la grande e ubertosa collina che le è di contro. La stazione nell'imminenza della sua distruzione, è stata spogliata da tutto il suo materiale. E' rimasto un solo binario dove stazionano alcuni carri su cui si collocano i binari divelti, gli scambi, i pali telegrafici ecc.

La piccola e pittoresca borgata di Cerro è distrutta.

Alle ore 2.10 la lava continuando la sua marcia, investe, travolge, annienta in un attimo in suoi trenta casolari. Sono circa 100 famiglie che restano senza tetto e guardano piene di terrore lo scomparire delle proprie abitazioni. Quivi lo spettacolo di distruzione è terrificante. La grande massa avanza molto lentamente: in un'ora e mezza essa ha progredito appena di 35 metri e ciò è dovuto al fatto che la fronte lavica si è sfrangiata, dilagando al piano, e continua ancora ad allargarsi. Essa misura ora 700 metri ed ha un'altezza di circa 8 metri. La parte fluida della lava si trova in basso e in alcuni punti l'altezza della colata raggiunge i 20 metri.

Avvicinandosi, lo spettacolo della lava è quanto di più terribile e di impressionante si possa immaginare; è una muraglia incandescente che si avanza e la sua marcia è caratterizzata da un suono come di catene agitate in lontananza e con un bagliore così vivo, che ferisce la pupilla.

La strada provinciale di Giarre è insolitamente animata da una folla che si è riversata sulla strada per assistere al passaggio delle automobili che trasportano masserizie e abitanti dei luoghi distrutti.

A Fiumefreddo troviamo la solita folla che si protegge dalla pioggia di cenere e di lapilli con larghi ombrelli. Anche sotto il pulviscolo cenerognolo il paese ha cambiato colore; la provinciale ha perduto il suo grigio-perla; le case non hanno più i loro tetti rossi. Sulla strada, sui caseggiati, ovunque, si è posata la cenere che piove dall'alto, silenziosa, ostinata, continua, e il vento che la agita la sparge ovunque.

Da Piedimonte a Linguaglossa l'andirivieni dei veicoli di ogni specie carichi di masserizie è continua, poichè la popolazione rurale è stata costretta ad abbandonare le case e da stamani si affaccendano per mettere al sicuro il più possibile. E' una teoria desolante di carri che recano quanto la velocità della lava ha consentito di salvare.

Linguaglossa è ormai condannata!

Linguaglossa è sotto la terribile minaccia che la preme, la insidia, la sovrasta. Una muta disperazione ed un senso di ansia indicibile è nel volto dei cittadini. Alcuni sono come paralizzati dall'immensa sciagura che s'è abbattuta sulla sventurata regione. Vi sono dei contadini che si attardano, che non sanno decidersi ad abbandonare la borgata ove sono nati e vogliono assistere per quanto impotenti a impedirla, alla distruzione di tutto il loro avere.

A Linguaglossa — nel momento in cui vi telefono — la situazione si va sempre più aggravando. La colata ha ripreso la sua marcia mentre nella notte si era mantenuta stazionaria.

Si teme moltissimo per i paesi che fra poco saranno raggiunti dalla marea infuocata. Giarre vive momenti di ansia ed è ormai raggiunta. Le notizie si susseguono fantasticamente e sempre esagerate aumentando la confusione, acuendo il dolore, esasperando le masse.

La marcia implacabile della fiumana ignea

Ore 17 — Sembra che il centro eruttivo si trovi dietro Montenero e che almeno una ventina di bocche eruttive si aprano verso il Monterosso, il Timpunaro, Monte Cacciatore e Monte Pozzi. La colata scende in linea retta dal piano di Siliti al piano della Pallamelata, sovrapponendosi alla lava del 1911. Dalla colata principale si staccano piccoli bracci, il principale dei quali da Pallamelata punta verso la linea ferroviaria circumetnea. La massa fluida scorre veloce verso Cerro. A 700 metri dal Castello vi è una massa lavica fluidissima della larghezza di 700 metri che avanza ad una velocità di circa un metro al minuto; essa ha finora percorso 13 km. alla velocità di 60 metri all'ora; ed alle 2.10 di oggi ha travolto e ha annientato in un attimo i casolari di Cerro.

All'ultimo momento una notizia viene a ravvivare la speranza: Linguaglossa — dicesi — può considerarsi fuori di pericolo. Sarà vero?

La lava è invece a pochissima distanza, circa 20 metri dalla stazione di Castiglione. La massa enorme misura 700 metri di larghezza ed è aumentata 12 metri. La parte fluida trovasi in basso e trascina nel suo cammino tutto quanto incontra. In alcuni punti la colata raggiunge venticinque metri, di altezza.

Arena-Capici

Ciò che Nincic avrebbe detto contro l'Italia

TRIESTE, 19. — Secondo il *Jutarni List* di Zagabria, il Ministro degli Esteri, jugoslavo Nincic ha fatto ai capi partito dichiarazioni per spiegare come mai il Governo di Belgrado rinviò il passo diplomatico a Sofia. Le dichiarazioni conterrebbero strane ed incredibili allusioni ad una pretesa ingerenza italiana.

— La Francia — avrebbe detto Nincic — si è completamente schierata dalla nostra parte. Per quanto riguarda l'Italia, vi sono prove che ha finanziato anche in Albania un movimento diretto contro la Jugoslavia. I bulgari dovevano contemporaneamente appoggiare il movimento albanese; ma non si ebbero a registrare che disordini in singole località. Questi non sono però ancora cessati. L'appoggio ai capi macedoni forniti di denaro italiano è confermato anche dal fatto che i *Comitagi*, avendo speso tutto il loro denaro, pagano con lire italiane. Le Grandi Potenze sono intervenute per l'osservanza del Trattato di pace in modo abbastanza corretto ».

Si ha da Vienna che la *Neue Freie Presse*, commentando le accuse mosse da Nincic all'Italia, scrive che il *Jutarni List* è il giornale d'opposizione più letto della Jugoslavia. Data la gravità delle pubblicazioni del giornale, si deve attendere una conferma o una smentita ufficiale da parte del Governo di Belgrado.

Esitiamo a prestar fede alla versione del giornale di Zagabria. Le pretese accuse all'Italia sono talmente fantastiche e mastodontiche che muovono da loro stesse il sorriso. Ci sembra impossibile che il Ministro Nincic le abbia pronunciate proprio nel giorno in cui si riunivano a Palazzo Chigi le Delegazioni dei due Paesi nella Commissione paritetica. Attendiamo perciò una chiara smentita da Belgrado.

Italia e Grecia

Alexandris a Roma

ATENE, 16.

Il Ministro degli esteri, Alexandris, è partito per Roma, donde proseguirà poi per Losanna.

Su questa visita di Alexandris a Roma, ho chiesto qualche notizia al Presidente Gonatas.

Egli mi ha detto che essa tende all'effettuazione di uno scambio di vedute tra le delegazioni italiana e greca di Losanna sull'opportunità che i due Governi si mettano direttamente d'accordo sulle questioni pendenti. L'opinione pubblica e la stampa attendono con sommo interesse i risultati del convegno sperandone il ripristinamento delle vecchie cordiali relazioni fra Italia e Grecia, cominciando dalle diplomatiche.

CAIMI.

L'adesione svizzera all'Italia

per una conferenza sull'Emigrazione

BERNA, 18.

L'«Agenzia Telegrafica Svizzera» scrive che il Governo svizzero ha accettato in massima l'invito fatto dal Governo italiano di prendere parte ad una conferenza tecnica per l'emigrazione e l'immigrazione.

Per il cavo fra l'Italia e il Sud-America

BUENOS AIRES, 18.

Il Banco Italia y Rio de la Plata di Buenos Aires ha sottoscritto dieci milioni di lire per la posa del cavo fra l'Italia e l'America del Sud, dandone notizia al Governo italiano ed alla compagnia italiana dei Cavi Telegrafici Sottomarini.

Un'alleanza per lo "statu quo„ nei Balcani

tra Jugoslavia, Grecia e Rumania?

Un comunicato bulgaro

La Legazione di Bulgaria in Roma comunica:

L'Ex Ministro dell'Agricoltura Oboff, che ha riparato in Rumania, e gli ex Ministri di Bulgaria a Praga e a Belgrado, Dascaloff e Todoroff col suo segretario Ludskanoff, che sono stati immediatamente destituiti dal nuovo Governo, continuano a diffondere false notizie sulla situazione in Bulgaria.

La verità è invece che la situazione del Paese è tornata assolutamente calma e normale. La Bulgaria, desiderosa di progresso e di pace all'interno ed all'estero, è ora nelle condizioni più favorevoli per la sua ricostruzione economica e per il suo sviluppo pacifico e culturale.

Tutte le voci in contrario sono messe in giro allo scopo evidente di trarre in inganno l'opinione pubblica all'Estero e di compromettere il paese ed il nuovo Governo.

I primi atti di Zankoff

SOFIA, 19.

Il gabinetto Zankoff appena entrato in funzione ha cominciato coll'annullare diverse leggi dovute a Stambulisky, fra cui quella sua leva obbligatoria.

Parecchi dei commissari messi alla testa delle amministrazioni comunali disciolte sono ufficiali della riserva. Al posto del destituito ministro di Bulgaria a Belgrado Lyndskanoff è stato nominato il professore di Università Misiaikoff, e al posto di Waskoff viene mandato a Praga un altro professore di Università: Mikajoceff.

Morfoff ex ministro delle Ferrovie è stato nominato delegato della Bulgaria alla Conferenza di Losanna.

Zankoff ha ripetuto al ministro jugoslavo a Sofia di voler rispettare tutti gli impegni esistenti, compreso l'accordo di Nisch, compiuto poche settimane fa fra la Jugoslavia e la Bulgaria. Appena la situazione interna lo permetterà, il governo procederà all'esecuzione del trattato.

Poincaré ha fatto pervenire a Zankoff un telegramma in cui riconosce le intenzioni pacifiche del governo e gli promette volentieri il suo appoggio, sicuro di trovare nel rispetto dei trattati la ripresa delle assicurazioni dategli.

La Rumania, vinte le esitazioni dei giorni scorsi, ha pure riconosciuto il gabinetto Zankoff. A proposito del mancato passo della Piccola Intesa a Sofia, meritano un particolare rilievo le già note dichiarazioni fatte dal ministro degli esteri jugoslavo ad alcuni « leaders » politici. Secondo il corrispondente da Belgrado del « Jutarni List » a Zagabria il ministro Nincic avrebbe detto che la pace in Bulgaria sarebbe soltanto transitoria e che allo stato attuale delle cose il pericolo nei Balcani rimarrebbe immutato. Nincic avrebbe criticato poi l'attitudine conservata nel corso della crisi dalle diverse potenze.

La salma di Stambulisky, per ordine del ministro della guerra è stata sepolta venerdì mattina nel villaggio di Wetren.

L'ex-zar Ferdinando a Budapest

BELGRADO, 19.

Negli ambienti governativi le dichiarazioni di Zankoff riguardanti la stretta osservanza dei trattati, compreso l'accordo di Nisch hanno prodotto ottima impressione. Appare negli ambienti governativi serbi che la ripercussione del colpo di stato sarà la conclusione prossima di una alleanza fra Jugoslavia, Grecia e Rumania, alleanza che avrà per scopo lo « Statu quo » nei Balcani. Un attivo scambio di note ha luogo in questo momento fra Belgrado, Bukarest ed Atene.

Il « Vrem » dichiara però che la Rumania, con la sua condotta, ha impedito un intervento diplomatico jugoslavo a Sofia ed ha indebolito il prestigio della Piccola Intesa.

Si annuncia che l'ex Zar Ferdinando e suo figlio Cirillo sono giunti a Budapest.

L'atteggiamento della Piccola Intesa

PRAGA, 18.

La Legazione Jugoslava di Praga con una dichiarazione chiarisce l'atteggiamento della Jugoslavia di fronte la situazione in Bulgaria, affermando che il Governo di Belgrado considera il rivolgimento come una questione interna della Bulgaria, fino a che il trattato di pace e le convenzioni fra i due Stati rimarranno intatti. Dice pure che le voci che affermano che la Jugoslavia prepara un intervento attivo, che mobilita e che trasferisce delle truppe verso i confini della Bulgaria sono false. La Jugoslavia osserva con calma il succedersi della guerra civile in Bulgaria, e potrebbe svolgere un'attività solamente nel caso d'una mobilitazione bulgara, ciò che significherebbe violare il Trattato di Neuilly.

Da fonte ufficiosa cecoslovacca si afferma che le notizie sui provvedimenti della Piccola Intesa sono pure congetture. La dichiarazione del Ministro cecoslovacco a Belgrado, Seba, non significa in nessun modo che la Piccola Intesa avrebbe l'intenzione di intervenire.

Un'operazione militare inglese

per rispetto ai patti di Mudania

LONDRA, 18.

L'«Agenzia Reuter» ha da Costantinopoli:

Era noto che i Turchi violavano da parecchi mesi la convenzione di Mudania e che stavano costituendo in Tracia un esercito composto di cavalleria, artiglieria e fanteria, ma il valore di queste truppe non sembrava degno di essere preso in considerazione.

Il servizio britannico di informazioni avendo appreso che un concentramento si era operato a circa trenta miglia da Costantinopoli, ha mandato aeroplani a prendere fotografie e parecchie controtorpediniere ad esercitare una attiva sorveglianza notte e giorno in quella direzione. Ieri mattina di buon'ora è stato sorpreso un trasporto turco che è stato fermato da una controtorpediniera inglese all'ingresso del porto di Silivitri. Il trasporto è stato condotto dalla controtorpediniera a Costantinopoli. Le truppe britanniche hanno sbarcato dal trasporto cannoni, cavalli e soldati turchi che erano a bordo.

Con questa operazione le autorità hanno ormai in mano la prova flagrante e materiale della violazione della convenzione di Mudania. Però, data la migliorata situazione della Conferenza di Losanna, i turchi vorrebbero fare sparire le traccie della infrazione di cui si sono resi colpevoli.

La risposta di Poincaré all'Inghilterra

sarà il massimo sforzo per un accordo

LONDRA, 19.

Si apprende da fonte ufficiosa che la risposta del Governo francese al memorandum britannico non è ancora giunta.

Il ritardo è attribuito alla decisione del Governo francese di comunicare la sua risposta a Bruxelles. Si spera che la risposta di Poincaré arriverà in tempo acciocchè il Gabinetto inglese sia in grado di poterla studiare nella sua riunione indetta per mercoledì prossimo.

Il corrispondente del *Times* da Bruxelles telegrafa intanto questa informazione che ha avuto da fonte autorevolissima circa il progetto di risposta preparato da Poincaré:

« Come ho già riferito, il Governo francese desidera rispondere d'accordo e insieme al Governo belga a quella parte del questionario britannico che si riferisce alla resistenza passiva nella Ruhr. Non vi è alcuna risposta verbale. La risposta di Parigi e di Bruxelles sarà una risposta scritta e sarà contenuta in una unica nota.

Il Governo belga ha ricevuto ieri la bozza di risposta proposta da Poincaré. In essa il Presidente del Consiglio francese si rivolge al Governo britannico in termini molto cordiali. Poincaré manifesta un desiderio reale di accordo rispondendo al primo ministro britannico.

In secondo luogo il questionario chiede al Governo francese quale regime sarebbe stato iniziato nella Ruhr se il Governo tedesco avesse rinunciato alla resistenza passiva. Poincaré risponde che il nuovo regime sarebbe quello della occupazione invisibile quale fu stabilita l'11 e il 13 gennaio quando poche truppe francesi entrarono nella Ruhr per la eventuale protezione della Commissione franco-belga di ingegneri recatesi nella Ruhr per mettersi in contatto con gli industriali tedeschi ».

« Poincaré farà tutti gli sforzi possibili per addivenire all'accordo. I principii della sua politica tante volte esposti, non possono essere mutati radicalmente, ma tuttavia egli è pronto a fare tutte le concessioni che possono essere necessarie per la restaurazione dell'Intesa. Ci si rende conto anche qui che se la Francia e la Gran Bretagna non sono unite, non sarà possibile trovare la soluzione degli immensi problemi che stanno davanti all'Europa. Poichè Poincaré ha seriamente intenzione di arrivare all'accordo, è difficile immaginare che il risultato non possa essere ottenuto ».

Ma, come è noto, il Gabinetto britannico è disposto al compromesso e cioè a raccomandare alla Germania di cessare la resistenza passiva, solo se la Francia fa concessioni adeguate circa la Ruhr ed il regolamento del problema delle riparazioni.

I tedeschi per un armistizio non per una capitolazione

Le notizie parigine sulla risposta che Poincaré darà al questionario del Governo inglese hanno fatto svanire le speranze in un pronto inizio di trattative, mentre all'interno, col progressivo sfacelo della valuta e il conseguente rincaro della vita, va accentuandosi nella popolazione e soprattutto nel proletariato un'agitazione minacciosa. I rappresentanti delle organizzazioni sindacali che trattano attualmente coi Ministeri competenti per trovare una base stabile alla fissazione dei salari, si sono rai consigli di moderazione, ma hanno apertamente denunciato il pericolo che gli scioperi spontanei possano estendersi a tutte le categorie della vita economica. In questo caso le organizzazioni sindacali non sarebbero più in grado di impedirli.

Ciò contribuisce a diffondere in tutti i partiti la convinzione nella necessità di uscire dal vicolo cieco in cui il problema delle riparazioni è stato posto dalla occupazione della Ruhr, ma non ha indebolito finora l'avversione unanime per le condizioni che sarebbero fatte dal Gabinetto di Poincaré.

Si sente l'urgenza della liberazione; si comprende che la stretta francese nella vena jugulare della Germania, minaccia di paralizzarne tutto il corpo economico, ma l'idea di una capitolazione è respinta ancora da tutti i partiti.

Tutt'al più si sarebbe disposti ad una specie di armistizio nella Ruhr, pur sapendo che tale proposta difficilmente può ottenere l'approvazione della Francia.

Le condizioni franco-belghe

PARIGI, 19.

Il *Petit Parisien* afferma che gli alleati hanno preso due nuovi provvedimenti per accentuare la loro pressione nella Ruhr:

1.o proibizione del trasporto del coke nell'interno della Ruhr; 2.o controllo diretto su tutte le linee ferroviarie all'interno della Ruhr che erano state finora lasciate senza controllo.

La convenzione franco-italiana

per le frontiere libico-tunisine

PARIGI, 18.

Il senatore Chenebat ha presentato agli Uffici del Senato la relazione sul progetto di legge relativo alla approvazione dell'accordo firmato a Parigi il 12 Settembre 1919 dal Ministro degli Affari Esteri e dall'Ambasciatore d'Italia per la fissazione delle frontiere tra la Tripolitania ed i possedimenti francesi in Africa.

Il Segretario di Stato del Tesoro americano

e la situazione economica dell'Europa

LONDRA, 19.

Si annuncia che il Segretario di Stato del tesoro americano Mellon, si imbarcherà sabato 23 per un viaggio di piacere in Europa che gli servirà anche per compiere una indagine personale sulla situazione economica del vecchio mondo. Perciò Mellon conferirà con molti uomini di Stato e finanzieri e in particolare col primo ministro britannico, e, dice l'*Agenzia Reuter*, cercherà di determinare la possibilità di una sistemazione dei debiti con quei paesi che non hanno ancora negoziato il consolidamento. A Londra, così negli ambienti britannici come in quelli americani, si dichiara di ignorare ufficialmente la visita di Mellon e ciò significa che la visita non è ufficiale e pertanto non impegnativa per il governo degli Stati Uniti.

Le accoglienze di Firenze all'on. Mussolini

FIRENZE, 19. — Alle 13 i dintorni della stazione sono gremiti e l'attesa è vibrante. I balconi e i tetti brulicano di persone. Alla stazione si trovano ad attendere il Presidente del Consiglio il sindaco prof. Garbasso, con gli assessori e i consiglieri comunali, il Prefetto comm. Garzaroli, il presidente del Consiglio Provinciale conte Giovanni Pellifabroni con tutti i consiglieri, il presidente della Deputazione provinciale gen. Bennella, tutte le personalità fasciste, S. E. Lupi, l'on. Italo Capanni, il luogotenente generale Piero Bolzon, medaglia d'oro Carletti, presidente dei combattenti, i generali Ceccherini, De Marchi, Ricci, Reghini, Sandulli, il sen. Eugenio Niccolini, il sen. Isidoro Del Lungo, il conte Goretto Goretti Flamini, il grande mutilato tenente Del Croix, il direttore compartimentale delle Ferrovie di Stato, il sergente Novelli che ha combattuto con S. E. Mussolini, tutta la Magistratura, i consoli, letterati, artisti, insegnanti, ecc., ecc.

L'arrivo

Alle 13.44 il treno presidenziale entra in Stazione. Scoppia una delirante dimostrazione. La musica dei minorenni corrigendi suona l'inno « Giovinezza ». Scende dal convoglio per il primo il Presidente del Consiglio on. Mussolini seguito dalle persone che lo accompagnano. Gli ufficiali salutano romanamente. Il Presidente, che è visibilmente commosso, passa nella saletta reale dove vengono fatte le presentazioni. La folla rompe i cordoni che vengono subito riallacciati dalle Autorità. Dal forte di Belvedere cominciano le salve di artiglieria. La sosta nella saletta è brevissima. Il Presidente dopo avere abbracciato il tenente Del Croix e il tenente Nicoledi prende posto su una automobile insieme al Sindaco e al Prefetto, a Michelangelo Zimolo e a S. E. Lupi. Seguono le automobili del Presidente del Consiglio provinciale, della Deputazione e delle alte Autorità e dei giornalisti. L'automobile del Presidente è circondata da parecchie diecine di gagliardetti. Il corteo che impiega oltre un'ora e mezza a sfilare sotto un continuo getto di fiori, passa per piazza dell'Unità italiana, via degli Avelli, piazza di S. Maria Novella dove sosta per visitare il Parco delle rimembranze. Ivi gira intorno agli alberi e poi prosegue per via Panzani, via Cerretani, piazza S. Giovanni, via Martelli fino alla Prefettura dove sosta brevemente.

Il Presidente del Consiglio è costretto ad affacciarsi al balcone ed a ringraziare; indi per via Calzaiuoli e piazza della Signoria si reca a Palazzo Vecchio.

In piazza della Stazione, in quella di S. Maria Novella e in via Cerretani la folla è così folta, che con le sue oscillazioni spezza i cordoni. Oltre venti musiche alternano gli inni della Patria.

L'automobile del Presidente procede a passo d'uomo, perchè persone di ogni età vogliono vederlo da vicino, e talvolta abbracciarlo e baciarlo.

La cittadinanza onoraria all'on. Mussolini.

Alle 14,45 il corteo giunge in piazza della Signoria che presenta un colpo d'occhio meraviglioso. Il Presidente, le autorità, salgono nel salone dei Cinquecento, dove da mezzogiorno erano già riunite le autorità e il popolo. La tribuna presidenziale è posta sotto la statua della Vittoria; a destra si trovano i consiglieri provinciali; a sinistra quelli comunali. L'austero salone è invaso dal più puro patriottismo. Quando gli squilli di tromba annunciano l'ingresso nel salone del Presidente, scoppia una delirante dimostrazione, che si prolunga per qualche minuto. Fattosi silenzio, il sindaco legge la deliberazione della Giunta che nomina S. E. Mussolini cittadino onorario di Firenze, e pronuncia brevi parole di saluto a nome del popolo fiorentino.

Il discorso del Sindaco è applauditissimo. Il Presidente del Consiglio Provinciale conte Pelli Fabbroni reca quindi il saluto della Provincia al Duce.

Due discorsi del Presidente

Poscia, fra il più grande silenzio, l'on. Mussolini dice:

«Signor Sindaco, Signori Consiglieri, Popolo di Firenze, capitale da parecchi secoli dell'intelligenza italiana!

Davanti agli onori che Voi mi fate io mi sento un poco trepido poichè l'onore di essere cittadino di Firenze, di questa città che ha segnato così indelebili traccie nella storia dello spirito umano rappresenta un fatto memorabile ed indimenticabile nella mia vita. Io non so se sono veramente degno di tanti onori. (Voci: Sì, sì! Applausi). Quello che ho fatto fin qui non è molto, però ho, cittadini di Firenze, molta e incrollabile volontà. (Bravo). Può fallire la carne umana che è sempre fragile, ma non certo il mio spirito che è dominato da una verità religiosa, umana, la verità della Patria. Da quando il Fascismo italiano ha alzato i suoi gagliardetti, ha acceso le fiamme cauterizzatrici delle piaghe che infestavano il corpo divino della nostra Patria. Noi italiani che ci sentiamo orgogliosi di essere Italiani (Bene, bravo. Applausi) noi ci comunichiamo in spirito con questa nuova fede. Cittadini di Firenze, vi faccio una promessa e siate sicuri che la manterrò: Vi prometto, e Dio mi è testimone in questo momento della purezza assoluta della mia fede, vi prometto che continuerò ancora e sempre ad essere un umile servitore della nostra Patria adorata. (Applausi prolungati e grida di *Viva Mussolini! Viva l'Italia!*).

Finito il suo breve discorso il Presidente del Consiglio si intrattiene in conversazione con il cardinale Mistrangelo arcivescovo di Firenze e col comm. Melacchini che gli reca il saluto della «Società Leonardo». Quindi S. E. Mussolini è costretto a recarsi al balcone prospiciente la piazza della Signoria, gremita letteralmente di popolo acclamante al rinnovatore d'Italia, ed a parlare.

Egli dice:

Camicie nere di Firenze e della Toscana, fascisti, popolo mio!

La piena di sentimento che trabocca dal mio spirito è tale che non posso renderla esattamente. Non è certamente a me che vanno gli onori straordinarii quanto all'idea sublime. Firenze mi ricorda i giorni in cui eravamo in pochi. (Applausi scroscianti) quando in pochi si disperse la vile canaglia. Eravamo in pochi, è certo, ma siamo giunti adesso alla marea possente del popolo italiano. Ed i nemici sono sgominati perchè non faremo nessun onore a certi cadaveri della politica italiana. Quello che è certo è un giuramento che sigilla l'Italia del passato, l'Italia dei barattieri, degli sfruttatori, dei pusillanimi. Noi portiamo nei nostri cuori i sentimenti della nostra generazione che adora la forza, che si ispira alla bellezza, che è pronta ad ogni rischio. Ho assistito stamane alla partenza del «raid Baracca». L'anno scorso erano 35 velivoli; quest'anno 90 apparecchi hanno preso il volo per il «raid» magnifico. Abbiamo conquistato il dominio del cielo, conquisteremo quello del mare (Grida di: Fiume! Fiume!) poichè il mare non può essere una cintura che chiude la vitalità di una Nazione. Non falliremo. Ed ognuno di noi porterà nel cuore la parola ed il comandamento purissimo, quello cioè della concordia che farà di noi tutti una famiglia del lavoro che ci deve riscattare dalla soggezione dell'estero: della disciplina che ci farà marciare insieme per la stessa mèta.

Credo che ognuno di voi avrà sentito che tutte le manovre degli avversari che tendono a separarmi da voi sono ridicole e grottesche.

Il Fascismo, e qui non vi sembri orgoglio, io l'ho guidato a Roma l'ho nel mio pugno. Se qualcuno si facesse delle illusioni io non avrei che fare un cenno, che dare un grido, una parola d'ordine: *a noi!* Levate i vostri gagliardetti che sono consacrati dal sangue dei nostri martiri, sangue che non può fallire, non può morire e non morrà.

Camicie nere, a chi il combattimento? (la folla grida: *a noi*). A chi la gloria? (*a noi!*). A chi Roma? (*a noi!*). A chi l'Italia? (*a noi!*).

Le altre visite

Finita l'ovazione che accoglie la chiusa del discorso presidenziale l'illustre ospite, seguito dalle autorità si reca a visitare la sede del Fascio in Piazza Mentana, quella dei Sindacati in Corso dei Tintori, quella dell'Associazione dei Mutilati in via Lamarmora, all'Esposizione delle piccole industrie dove ha passato in rivista la Milizia ed in ultimo all'Istituto Coloniale Agricolo accolto dapertutto da entusiastici applausi.

Alle 20 parteciperà ad un banchetto di 500 coperti che verrà servito nel Piazzale Michelangelo, mentre verrà distribuito il rancio ad oltre 50 mila fascisti.

Alle 21 poi interverrà allo spettacolo di gala al «Politeama Fiorentino» dove sarà data la «Traviata» ed alle 24 partirà per Roma.

Le Poste europee di Smirne

chiuse per ordine di Angora

BRINDISI, 19. — Viaggiatori provenienti dall'Oriente informano che tutti gli uffici postali esteri che coesistevano a Smirne con quello turco, sono stati chiusi in seguito alle insistenti rimostranze del governo di Angora, che, coll'abolizione delle capitolazioni ha voluto soppresse anche la posta italiana, francese ed inglese. Da un pezzo tutti i clienti degli uffici postali europei erano spiati, pedinati e soggetti a visite domiciliari della polizia, come sospettati di corrispondere clandestinamente con l'estero, sfuggendo alla rigorosa censura kemalista. (*Attolini*).

Spaventosa tragedia famigliare in Spagna

PARIGI, 18.

A Capo de Sasso presso Saragozza due fratelli, Sebastiano e Paolo Adaniza, litigavano sulla spartizione della eredità paterna e, per mettersi d'accordo decisero con le armi la loro sorte ed impegnarono un duello all'americana. Alle detonazioni accorse la loro madre, ma una pallottola la colpì al cuore uccidendola. Un vicino accorse per separare i contendenti, ma fu colpito al fianco e cadde mortalmente ferito.

Riprendendo la lotta, i due fratelli spararono ancora una ventina di pallottole ed il combattimento cessò solo quando uno di essi, Sebastiano, cadde morto colpito al petto.

Il maltempo in Italia

Spaventosa tromba marina nel Ferrarese.

FERRARA, 18. — Nel pomeriggio di ieri in Comune di Argenta nella nostra provincia, e precisamente nel territorio della nuova Bonifica del Mantello, in corso di esecuzione, si è scatenata una spaventosa *tromba marina* o *tifone* che si è abbattuta furiosamente su tutto quello che ha incontrato sul suo passaggio. Formatasi — si presume — presso la località detta *Cascina Trave*, in prossimità di quel vasto bacino d'acqua che è il *Mezzano* (Valli di Comacchio) ha sollevato d'un colpo il tetto di detta cascina riducendolo un mucchio di rottami, travolgendo numerose pecore che pascolavano nelle adiacenze e sparpagliando in tutte le direzioni due enormi pagliai. Poi, assumendo, sempre dimensioni maggiori, ha asciugato, dall'acqua che vi si trovava in notevole quantità due tratti delle Fosse Consorziali denominate *Benvignante* e *Sabbiosola*, presso le chiaviche vallive dette del Marone, e proseguendo lungo la costa orientale dell'Argine della Bonifica del Mantello ha disfatto completamente una grande capanna di legno, sollevando all'altezza di circa 100 metri due barche che si trovavano nella capanna stessa. Le due barche, dalla violenza del vento sono state lanciate nelle acque del Mezzano. Finalmente nei pressi di Dosso Alberone, la spaventosa tromba marina si è sciolta.

Finora si hanno scarse notizie sui danni che il sinistro fenomeno ha arrecato ai raccolti della zona colpita, la quale è in molta parte fiorente e ricca di canape e di cereali; ma si vocifera che siano stati ingenti.

Grande spavento vi è stato fra gli abitanti della località, quasi tutti dediti all'agricoltura alla pesca e alla pastorizia. Essi hanno cercato immediato ricovero nelle loro abitazioni e, a quanto si sa, non si hanno a deplorare disgrazie di persone.

Nel momento in cui il *tifone* era nella sua piena efficenza la temperatura era scesa a diversi gradi sotto zero.

Nel Bolognese

BOLOGNA, 19. — Una bufera di neve scatenatasi in questi giorni nel nostro Appennino ha improvvisamente abbassato la temperatura che già era salita ad un massimo di oltre 29 centigradi e ad un minimo di 17.

L'odierno bollettino reca una temperatura massima di 17,1 una minima di 10,3 e una media di 13,8.

A Modena

MODENA, 19. — Da due o tre giorni la temperatura è abbassata enormemente: acqua e vento si susseguono come se realmente fossimo in pieno inverno, anzichè nella seconda quindicina di giugno. Nell'Appennino Modenese ha fatto la sua apparizione pure la neve, la quale, specie verso il confine della Toscana, è caduta con una certa abbondanza. A Sestola, Fanano, Pievepelago, ecc., ha raggiunto i 20 centimetri di altezza.

Nubifragi e nevicate nel Veneto

VENEZIA, 19. — La temperatura nella nostra città è presso che invernale. Notizie di maltempo giungono da tutto il Veneto. A Udine la pioggia è continua e la temperatura è scesa a nove gradi. Nel Cadore e sulle Prealpi carniche nevica abbondantemente. Anche nel Padovano si è scatenato il temporale e la temperatura si è notevolmente abbassata.

La scorsa notte sulla provincia si è abbattuto un violento nubifragio.

In montagna nevica. Il Summano è tutto bianco. Da Bassano Veneto si annuncia che mentre cade l'acqua sul piano e sui colli, sul massiccio del Grappa la neve scende abbondantemente.

Notizie identiche giungono da Verona e dalla provincia.

Bufere e grandinate nel Bergamasco

BERGAMO, 19. — Una bufera si è scatenata sulla provincia di Bergamo, cosicchè la temperatura si è abbassata improvvisamente in modo notevolissimo. Acqua e vento hanno imperversato per tutta la giornata di ieri e tutta la notte: Le prealpi sono apparse questa mattina coperte di strato bianco. Dalle Valli Brembana e Seriana giungono notizie di fortissime nevicate. Alla cantoniera della Presolana la neve ha raggiunto i 70 centimetri e vi sono persone bloccate senza viveri. Il frumento in molte località è stato gravemente danneggiato.

Notizie di grandinate sono pure segnalate da tutta la provincia.

Al Senato

Seduta del 19 Giugno 1923

L'ordine del giorno per la seduta odierna reca, oltre l'approvazione della Convenzione col Nicaragua per la cittadinanza l'autorizzazione al Comune a riscuotere una quota pel ritiro delle immondizie, la Relazione della Commissione per l'esame dei Decreti registrati con riserva e l'Elenco delle petizioni, quasi una trentina di conversioni di Decreti-legge. E qualcuna di queste non è improbabile possa dar luogo a discussioni. Se ciò avvenisse, la probabilità che il Senato sospenda stasera o domani i propri lavori subirebbe qualche... minorazione. Tanto più che si devono votare a scrutinio segreto i Disegni di legge approvati per alzata e seduta, e cotesta formalità porta via sempre intorno ad un'ora.

Alle 16.5 il seggio presidenziale è occupato dal Vicepresidente barone MELODIA, che apre la seduta, e affida al solerte segretario di turno senatore PELLERANO l'incarico di rileggere il Verbale della seduta di ieri, che è approvato senz'altro.

I ministri Oviglio, Teofilo Rossi, Gentile, Thaon de Revel rappresentano il Governo; l'aula è come sempre molto popolata.

Dopo che i senatori PERONI, SANTUCCI e MAGRONI hanno presentato alcune relazioni, si passa all'ordine del giorno.

Votazione a scrutinio segreto

Incominciamo quindi con la non eccessivamente interessante operazione della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge, già precedentemente approvati per alzata e seduta nelle sedute degli scorsi giorni:

Tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri e degli architetti.

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 6 luglio 1919, che stabilisce il numero delle pensioni da concedersi ai decorati dell'ordine militare di Savoia.

Conversione in legge del Regio decreto 11 gennaio 1923, riguardante la emissione di obbligazioni garantite dallo Stato per la sistemazione finanziaria del Consorzio obbligatorio per l'industria solfifera siciliana.

Conversione in legge dei Regi decreti 12 ottobre e 24 novembre 1919, che accordano facilitazioni ad una cooperativa da istituirsi fra sottufficiali della Regia marina in servizio attivo, per la costruzione di case economiche di abitazione a proprietà indivisa.

Ratifica da parte del Parlamento, del Regio decreto 5 giugno 1921, relativo agli arsenali della Regia marina ed ai servizi a terra.

Conversione in legge del Regio decreto 4 gennaio 1923, relativo al trasferimento nei ruoli del servizio attivo permanente di ufficiali inferiori di vascello di complemento appartenenti alle nuove provincie.

Conversione in legge del Regio decreto 4 febbraio 1923, circa computo delle medie quinquennali agli effetti dell'art. 21 della legge sullo stato degli ufficiali.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 agosto 1922, contenente disposizioni sui prezzi di vendita delle acque.

Procede all'appello nominale il segretario on. DE NOVELLIS.

Le urne rimangono aperte, e, prima di tornare all'ordine del giorno, il Vicepresidente MELODIA comunica che l'assenza del Presidente Tommaso Tittoni dipende esclusivamente da una leggera indisposizione, dovuta più a stanchezza che a malattia, ed è certo che l'illustre uomo riprenderà subito il suo alto posto (approvazioni).

A questo punto al banco del Governo siede anche il Sottosegretario alla Presidenza, on. Acerbo.

Onorari e diritti dei Procuratori legali

Si dovrebbe ora riprendere l'esame della proposta conversione in legge del Decreto Luogotenenziale 27 ottobre 1918, concernente gli onorari e gli altri diritti dei procuratori legali, su cui parlò lungamente il senatore De Blasio.

Ma il relatore SINIBALDI propone che, poichè vi è innanzi alla Camera un decreto che rivede la legge in discussione, sia sospesa la discussione in corso.

L'on. Ministro OVIGLIO accetta la proposta dell'ufficio Centrale promettendo di presentare alla discussione del Senato entrambi i decreti abbinandoli.

E dopo brevi osservazioni dell'on. DE BLASIO il rinvio è deliberato.

Gli Istituti di Scienze Economiche e commerciali.

E' chiamata poscia in esame la conversione in legge del R. D. 16 agosto 1922, che apporta variazioni alla legge su l'ordinamento dei Regi Istituti Superiori di scienze economiche e commerciali.

Sul quale — a nome dell'Ufficio centrale composto dei senatori Ferrero di Cambiano, presidente, Tamassia, segretario, Ruffini, Corbino, Cocchia, Loria e Pullè — l'onorevole PULLE' riferisce brevemente, giacchè l'ampia discussione che il Senato ha recentemente dedicata al disegno di legge recante variazioni al testo unico delle leggi su l'istruzione superiore, rende superfluo di illustrare minutamente questo decreto-legge, che, come necessaria derivazione di quello, estende ai Regi Istituti Superiori dipendenti dal Ministero dell'Industria e commercio alcune disposizioni adottate per le Università e gli altri Istituti superiori dipendenti dal Ministro della Pubblica istruzione. Il relatore, esaminate le limitate innovazioni di ordine didattico che il Decreto apporta, avverte che esso distingue gli insegnamenti in fondamentali e complementari e definisce ad ogni effetto i caratteri rispettivi.

Sono fondamentali le materie che saranno fissate dal Regolamento generale come comuni a tutti gli Istituti ed obbligatorie per tutti gli studenti per il conseguimento della laurea dottorale. Gli insegnamenti complementari, invece, hanno la caratteristica di potere variare da Istituto ad Istituto, in ciascuno dei quali possono crearsi colle norme già stabilite dall'articolo 13 della legge 20 marzo 1913, cioè a carico dei bilanci dei singoli Istituti e previo parere del Consiglio Superiore della istruzione economica e commerciale. Essi sono destinati a costituire i corsi di specializzazione e di integrazione del quarto anno di studi che nei vari Istituti già hanno assunto notevole sviluppo e che offrono agli studenti la possibilità di conseguire la laurea con una menzione speciale indicante un particolare orientamento di studi o di preparazione pratica.

Colla distinzione, così definita e disciplinata, fra insegnamenti fondamentali e complementari si tien conto di due esigenze, il cui contemperamento è vivamente augurabile in tutti gli Istituti Superiori. Gli insegnamenti fondamentali rispondono al principio dell'*unità*, a cui devono necessariamente essere subordinati Istituti che senza scostarsi da quelle materie che rispondono al carattere ed agli intenti specifici tutto proprii di essi, conferiscano una medesima laurea avente gli stessi effetti legali. Gli insegnamenti complementari sono la forma in cui deve trovare sviluppo quello opposto principio della *varietà*, ossia della specializzazione, a cui Carlo Cattaneo in un mirabile scritto fino dal 1862 rivendicava un più largo posto nell'ordinamento generale degli studi superiori. Opportunamente coordinati in corsi organici di integrazione e di specializzazione, gli insegnamenti complementari permetteranno ad ogni Istituto di mettere la sua funzione culturale in più diretto contatto con le varie esigenze regionali.

E su questo punto l'on. Pullè, a nome dell'Ufficio centrale insiste fermamente, concludendo con l'esortazione di votare favorevolmente alla conversione.

L'on. ROLANDI-RICCI a nome anche di altri senatori riconosce che il progetto di legge in esame è ottimo in tutte le sue parti ad eccezione dell'art. 2 il quale è, a parere dell'oratore, contrario alla legge ed ai programmi scolastici in vigore i quali hanno dato dal 1880 in poi buoni risultati. Esamina l'art. 2, che sostituisce quello della legge del marzo 1913, e dichiara subito che ad esso è, con i suoi amici, assolutamente contrario. Si deve lasciare quale era l'elenco delle materie fondamentali.

Ricorda la Scuola Superiore Commerciale di Genova, da cui, in base al programma dell'antica legge, non sono usciti aspiranti ad impieghi, aspiranti a cariche, ma uomini di salda e vasta coltura pratica, che oggi sono alla direzione di Banche e di Case di commercio, di Compagnie di Esportazione e di Importazione e di Istituti commerciali.

Si indugia a illustrare l'intrinseca bontà del vecchio programma, le ragioni per cui il nuovo rappresenta un peggioramento a suo giudizio e sostiene che se si è creduto di dettare certe norme per le Facoltà universitarie, nulla giustifica che identiche norme debbano vigere per le Scuole superiori di commercio, che richiedono insegnamento pratico, commerciale nella sua base, non economico e scientifico: che esigono studio pratico, non teorico: meno ore dedicate al diritto, e più alla merceologia, meno allo studio classico, e più a quello delle lingue vive: invece di sdoppiare la cattedra di diritto, ampliare il programma relativo alla geografia commerciale, alla storia del commercio.

Ciò si è fatto finora, con brillantissimi risultati, alla Scuola superiore di commercio di Genova, che dovrebbe essere la scuola-tipo del genere.

Deplora poi che si siano ridotte a due, anzichè mantenere a tre, le lingue straniere obbligatoriamente imposte per gli esami, e deplora che una delle due debba essere l'inglese o la tedesca: comprende la inglese, che è la lingua mondiale per i traffici, ma la tedesca no: le regioni che, come la Liguria, hanno commercio vasto con il Sud America, hanno bisogno non di conoscere il tedesco, ma lo spagnolo. Sostiene poi che il deferire al Regolamento di fissare le materie obbligatorie d'insegnamento e di esame, può essere pericoloso.

Dopo avere parlato lungamente con autorevole competenza, ascoltato con molta attenzione, si augura che le sue osservazioni ottengano che gli insegnamenti fondamentali rimangano quali sono, e che la legge possa essere approvata con questi emendamenti. (Applausi).

Per la riforma elettorale e l'elettorato femminile

A questo punto il Sottosegretario on. ACERBO prega il Senato di voler fin da ora delegare al Presidente la nomina di due Commissioni speciali, composte di 15 membri ciascuno, per l'esame dei Disegni di Legge per la riforma elettorale e per l'elettorato alle donne, in modo che i due Disegni possano essere sollecitamente portati all'esame dell'Alta Camera.

La proposta è approvata.

Torniamo alle Scuole Superiori

« Torniamo ora alle Scuole Superiori di Commercio », come dice argutamente il Presidente, e prende la parola il senatore CORBINO, per l'Ufficio Centrale, e a nome del relatore.

La Regina Madre operata di cateratta

BORDIGHERA, 19. — S. M. la Regina Madre nella sua villa di Bordighera è stata felicemente operata di cataratta all'occhio destro. Chirurgo operatore è stato il professor Bardelli con l'aiuto del prof. Cavara e del dott. Marinucci e del dott. Serafini medico della Casa di Sua Maestà.

Nel personale della Camera

Con recente decreto il conte Giulio Gatteschi della Segreteria della Camera è stato nominato commendatore della Corona d'Italia. All'egregio funzionario fra i più anziani intelligenti e solerti della Camera, inviamo le nostre più vive congratulazioni.

Il Ministro De Capitani a Venezia

inaugura il Convegno peschereccio

VENEZIA, 19. — Ieri nella sala dell'Ateneo Veneto si è inaugurato il Convegno peschereccio promosso dalla Società Veneta e dalla Società Triestina per la pesca.

Alla inaugurazione è intervenuto l'onorevole De Capitani d'Arzago Ministro per l'Agricoltura che è stato ricevuto dall'ammiraglio Mortola, dal prefetto cav. di Gr. Cr. D'Adamo, dal commissario straordinario per il Comune prof. Giordano e numerose altre autorità.

Dopo un saluto portato all'on. Ministro dal comm. Bullo, presidente della Società Veneta per la pesca, il Ministro ha pronunziato un discorso nel quale ha rivolto il suo vivo plauso alla Società regionale veneta per la pesca e per l'agricoltura nonchè a tutti i presenti i quali accogliendo il suo invito e comprendendone subito il valore e l'importanza sono premurosamente ed in gran numero accorsi al Convegno.

L'on. Ministro si è poi dichiarato ben lieto di annunziare che il Governo sente ed apprezza in altissimo grado tutta la peculiare importanza dell'industria della pesca che è parte così notevole e più ancora dovrà esserlo nell'economia nazionale.

Il Convegno continuerà oggi i suoi lavori. Il Ministro durante la sua breve permanenza a Venezia ha visitato la nave asilo « Scilla » manifestando il suo compiacimento per questa benefica istituzione sociale, nonchè la nave « Tritone » specialmente attrezzata e destinata alle sperimentazioni biologiche di coltura e di pesca. Ha visitato altresì la Sezione di Credito agrario dell'Istituto Federale di Credito per il risorgimento delle Venezie.

Il Ministro è partito alle 23 per Roma ossequiato alla stazione dalle autorità.

22 biglietti da mille rosicchiati dai topi

I... responsabili denunciati ai carabinieri

TORTONA, 19. — A Viguzzolo, nel circondario di Tortona, un piccolo proprietario ha avuta una assai sgradita sorpresa. Egli ha trovati rosicchiati dai topi ben ventidue biglietti da mille lire che, non fidandosi di nessun istituto di credito, aveva messo... al sicuro in un buco nel muro di casa sua.

Il colmo è che questo risparmiatore del buon tempo antico, tutto desolato, è andato a denunciare il fatto ai carabinieri. Merita perciò ricordarne il nome perchè sia tramandato ai posteri: egli si chiama Luigi Casoschi.

La ripresa dell'emigrazione negli Stati Uniti

NAPOLI, 19. — Sono partiti oggi da questo porto i due piroscafi « Dante » e « Wilson » provenienti rispettivamente da Genova e da Trieste. I piroscafi si dirigono agli Stati Uniti con a bordo i primi scaglioni di passeggeri che inaugurano la quota di italiani ammissibili in quella Confederazione dal primo luglio prossimo al 30 giugno 1924.

All' Esposizione di Monza

LE OPÉRE

Se si debba cominciare, come credo giusto, dall'opera o per meglio dire dal complesso di opere che hanno raccolto la più larga messe di consensi, il primo posto spetta senza dubbio alla Mostra della Manifattura Richard-Ginori. Perchè essa riesce ad accoppiare la più alta perfezione tecnica d'esecuzione ad una novità di indirizzo artistico in perfetta armonia con la materia e con l'uso. Merito diciamolo subito, dell'architetto Ponti, il quale chiamato a capo della antica e gloriosa manifattura ha saputo ricavare dai motivi ornamentali, dalle leggi prospettiche, dalle armonie spaziali della propria arte, l'architettura, lo spunto a un tale indirizzo. Un indirizzo cui non saprei davvero trovar dei modelli se non in qualche vaso etrusco o in qualche affresco pompeiano, ma che più spesso rammenta i disegni incisi d'architettura all'antica, con la loro astrattezza glaciale da figure geometriche. Ed è questo sapore di sogno calcolato, ove ogni pittoresco della realtà, persino il colore, diventa numero in un teorema di proporzioni pure, che dà allo stile decorativo di Ponti il suo fascino penetrante.

Per rendersi conto di ciò non v'è che tener d'occhio, girando per il Palazzo, tutta la produzione ceramica esposta. Troveremo nella Svezia i serviti di Rorstrands, nell'Ungheria i vasi di Zsolnay, in Italia le mostre di Cantagalli, di Cascella, della Scuola Faentina, che con mirabili risorse creano esemplari originali, e quelle dei maiolicari di Recanati, Orvieto, Savona, Albissola, Laveno, Grottaglie, che riprendono invece antiche tradizioni locali degnissimamente; troveremo in questi varii tipi di produzione pezzi riuscitissimi quali per colore, quali per forma, quali per ricchezza di smalti, ma in nessuno l'unità stilistica raggiunta sotto l'indirizzo di Ponti dalla Richard-Ginori. Se si eccettui l'arte paesana della Sardegna e Calabria, della Romania e Polonia, che bisognerà considerare con criteri diversi. E rilevo il fatto per attirare l'attenzione degli industriali grandi o piccini sulla utilità di assicurarsi quella capacità di direzione artistica che sola può, quando sia intelligente, caratterizzare in modo definitivo una determinata produzione.

Noto infine giacchè sono a parlare di ceramica, delle statuette invetriate molto belle nelle vetrine ungheresi e viennesi, gli animali di Costanzo e il pannello di Pandolfi nell'Abruzzo, le mattonelle di Bertonelli di Kunther di Thaiaht e il gran portale della sezione Romana modellato vigorosamente da Diano su disegno dell'architetto Limongelli.

✦ ✦ ✦

Un altro indiscutibile successo è quello di Alfredo Ravasco con i suoi gioielli. Si tratta di due serie di opere: una costituita da braccialetti, anelli, monili, l'altro da bibelots vari ispirati ai lavori del 600 toscano, resi noti ultimamente dalla esposizione del Tesoro di Toscana restituito dall'Austria. Come rifulga in ambedue il senso squisito delle materie preziose da sfaccettare, da incastonare, da cesellare, chiunque conosca l'opera di Ravasco può immaginarlo, e saprà capirmi se dico che la parola non arriva ad esprimerlo. Bisogna vedere la rarità cromatica delle nuove combinazioni tentate tra le perle, le piere dure, il corallo, legati da metalli preziosi, ricchi spesso di smalto, e vedere a quali galanterie da bestiario araldico si prestino per reggere una coppa o per chiudere un coperchio; mentre un topolino adocchia goloso delle perline, avanzo di chi sa che banchetto di fate... Così si finisce nella favola e nel sogno dinanzi a quel minuscolo mondo di tesori duri e lucenti, chiusi sotto i vetri delle teche.

E tutto intorno nella bella sala altre teche vi tentano con i loro preziosi carichi: argenti sbalzati di Brozzi, accini ageminati di Saronni, e oreficerie di tutti i generi di Miranda, Restelli, di Janesich, di Baume e Mercier. Ma una distinzione merita la mostra di Dario Viterbo un giovane scultore fiorentino che in pendagli e anelli e spille, con figurine a bassorilievo traforato in oro, disegna una sua visione di gioiello sculturale, direi quasi, e la concreta assai felicemente.

✦ ✦ ✦

Snelli, lievi, aerei, non sono più una rivelazione, i vetri di Cappellin e Venini, nè si presentano con tentativi nuovi e diversi dai già noti. Ma sono tanto belli da venire certo in prima linea tra i vetri esposti. E anche di loro si può ripetere quanto dissi a proposito delle porcellane Ginori, che cioè grazie al merito di un'artista, Vittorio Zecchin, hanno saputo raggiungere una corrispondenza perfetta tra la materia, la forma e l'uso. Del resto il successo con il quale sono stati accolti appena apparsi, lo dimostra. Non solo, che lo dimostra anche l'influenza benefica da loro esercitata su tutta la produzione vetraria qui raccolta, da quella svedese a quella veneziana. Infatti, anche il Toso e il Barovier nei loro invii, seguono lo stesso indirizzo di semplicità, abbandonando tutte quelle bravure di applicazioni e colorazioni che avevano finito per snaturare questa mirabile arte muranese del vetro.

Snaturare non sembri una parola troppo forte, che ci sono nella sala norvegese i piatti e le coppe di Lerche a dimostrare come per tale via si giunga a degli effetti, malgrado la loro bellezza, da vetrata quasi anzichè da suppellettile di vetro. Ma allora meglio addirittura la vetrata genuina. Intendo più che quelle diligenti di Chiesa o di Buffa o di Carte, quelle estrose del romano Picchiarini, il quale sia che traduca disegni propri o di Grassi o di Cambellotti, sa connettere e valorizzare così bene le scaglie di vetro, da farne sentire tutto lo sfarzo decorativo di gemma e non il valore naturalistico di tinta: proprio come facevano i maestri del Medio Evo.

Un altro ramo dell'arte vetraria a Monza conta esemplari di prim'ordine; i cristalli intagliati e incisi. Dei primi vi è tutta una vetrina nella Sezione Czeco-slovacca con bicchieri, bottiglie e zuccheriere, sfaccettate e raggianti come diamanti; dei secondi parecchi gruppi nelle sale svedesi, dovuti a Gate e Hald, due mirabili artisti di tendenze ben diverse, misurato e composto l'uno, audace e bizzarro l'altro. Ma fatto per noi più interessante, quest'ultima tecnica che nella grana finissima del cristallo può suscitare immagini tanto incorporee nel loro candore opaco e pur tanto plastiche, questa tecnica che fu nostra nel Rinascimento, eppoi emigrò, ritorna tra noi oggi per opera di Guido Balsamo Stella, il quale nelle sale toscane ci presenta le primizie della sua opera con alcune coppe e un piatto che sono già prove di matura maestria.

Quanto al mosaico, arte tutta nostra, anzi veneziana, forse il non aver concorrenti temibili, l'ha resa pigra a impegnarsi seriamente, sicchè non v'è nulla da dirne.

✦ ✦ ✦

Il desiderio di raffronti, m'ha portato a raggruppare insieme le opere per generi e ormai seguiterò così. Il metallo, dunque; anzi per meglio dire il ferro battuto, chè all'infuori di qualche rame sbalzato nel Veneto, di alcune coppe di bronzo nell'Ungheria, di pochi vasi di ghisa nella Svezia, tutto il lavoro in metallo si riduce al ferro battuto. Arte di vecchissime tradizioni che nei suoi metodi conserva ancora una rudezza primitiva, eppure reca con sè nella sua nera nitidezza la possibilità di tutte le eleganze.

Il primo nome che viene alle labbra naturalmente è Mazzucotelli, il nestore dei fabbri italiani, cui non occorrono certo le mie lodi, che possiederebbero il torto di arrivare in ritardo sulle tante già tributategli ad ogni esposizione. Il secondo, un secondo assai minaccioso, è Gerardi e a lui, meno conosciuto, conviene sostare quando lo si incontra nella Sezione romana. Sostare per ammirare i candelabri gentilissimi a fronda d'ulivo e il gran lampadario, possente nella sua intelaiatura come una cupola bene arcata; lavoro perfetto, se non avesse certe malaugurate campane pendule di vetro che sciupano un poco la sua armonia. Ecco poi Rizzarda, milanese, che prima non conoscevo, del quale mi piacciono sopratutto certi tondi con animali di sapore quasi romanico, fieri e taglienti entro girari ornamentali; Bellotto, veneziano, con una numerosa raccolta di ferri d'ogni genere sui quali emerge molto bello per la sua sgombra robustezza un cancello; Saporiti che ha dei torceri d'una sagoma leggera piena di grazia, Bernotti, Calligaris, Paolini ed altri minori. Tutti però fabbri di tanta abilità e decoro, da far ritenere quella del ferro battuto come una delle arti applicate più e meglio fiorenti ancora in Italia.

✦ ✦ ✦

In decadenza è invece, il cuoio. Che a meno di qualche buon saggio con intenti artistici seri della signora Cesa nel Lazio, cartelle, portafogli, e borse fanno appena capolino qua e là sotto una forma piuttosto commerciale. E le sezioni straniere, l'Ungherese e Viennese specialmente, nel cuoio ci superano.

✦ ✦ ✦

Così anche poco coltivato da noi è il tappeto, quando si astragga dalla produzione paesana sarda o calabrese. Ma dell'arte paesana parlerò meglio a parte, e dirò allora come si conviene delle belle pedane della Polonia, della Romania e della Svezia. Qui, per esaurire l'argomento, non v'è che da nominare i tappeti eseguiti dall'opera dei mutilati di Firenze presieduta dalla Marchesa Ginevra Niccolini. Tappeti di lana, sul tipo orientale a nodo, che però riproducono disegni italiani antichi, riesumati con molto gusto dalla signora Placci. E dovrebbero incontrare fortuna sia per il loro scopo benefico, sia per la loro ottima riuscita.

Di tutte le altre applicazioni dell'arte tessile, invece, se ne incontra a dovizia in ogni sezione del Palazzo. Dai parati in cotone delle Manifatture meridionali, in velluto di Bevilacqua e di Rubelli, in seta di Ferrari e di Fortuni, i quali ultimi invero, data la loro fama, non si sono prodigati abbastanza, ai pannelli tessuti dell'ungherese Noemi Ferenci e della genovese Ottolenghi Wedekind, ricamati di Dal Pozzo e di Zecchini, dipinti della Lima Pistoiese sotto l'intelligente direzione della signora Flavia Farina. Vi è poi una folla di oggetti d'arredo come cuscini, coperte, paraventi, ove il gusto della sposa o della madre per l'abbellimento e la comodità del suo piccolo regno domestico, sa armare le mani abili ai lavori di cucito delle più gentili invenzioni e della più paziente accuratezza: e lode ne va data alle signore Brunilde Sapori, Nina Papini, Cora Grassi, Amelia Limongelli, Ida Salvagnini, Matilde Piacentini, Ephi Lovatelli, Maria Gallenga, nomi che il pubblico romano ha già imparato da tempo a conoscere.

Del resto il contributo delle donne in genere, è, bisogna dirlo di una levatura, di una onestà, di una modestia esemplari. Basta pensare, se sia concesso distrarsi per un momento dal tessuto, ai ricami e alle trine. Belli quasi sempre, spesso bellissimi; come quando lieti inghirlandono le vesti romene, o creano melanconici chiaroscuri sulle balze Czeco-Slovacche, quando si scapricciano negli ornati della Aemilia e della Orobia Ars, dei pizzi di Cantù e di Murano, degli sfilati Maria Parisi e dei merletti Olga Asta, o quando infine porgono i saggi delle scuole abruzzesi, liguri e sarde. Tutto un mondo di lindore e di grazia che non cerca nemmeno l'incentivo della rinomanza per le autrici e si ammanta di un anonimato, cui forse i maschi non si adatterebbero.

Ma per tornare alle stoffe, la mostra più di tutte varia e completa, che occupa un'intera sala, è quella della signora Rosa Giolli Menni, che si cimenta in tutti i campi dal taglio d'abito unico, alla pezza di lungo metraggio, dalle sete costose ai cotoni a buon mercato, dal cuscino alla bambola e in tutto porta un eguale senso di modernità signorile. Ricordo anni or sono quando nelle esposizioni veniva fatto di notare il suo nome con i primi tentativi da dilettante di buon gusto, e confronto i resultati di oggi testimonianza di una attività ormai professionalmente sicura, abbondante, ricercata. La via percorsa è molta, e il successo meritato. Quelle stoffe, nella infinita varietà dei rabeschi e dei cromatismi originali, sono una gioia per gli occhi e per le mani.

✦ ✦ ✦

E veniamo al mobile: l'elemento d'arredo più voluminoso, più indispensabile, più comune e perciò anche il più difficile a trattare con gusto d'arte, in confronto a tutte le altre suppellettili le quali hanno un lato di superfluità ove meglio la fantasia può sbizzarrirsi, ma anche quell'elemento che appunto in conseguenza delle sue proporzioni e della sua destinazione permette resultati artistici di maggior respiro. Basta pensare per convincersene ai mobili del passato, che seppero elevarsi a manifestazioni degne della più bella architettura, come le tavole e i cassoni e le credenze fiorentine del Rinascimento.

Ora, purtroppo, nulla che risponda a un'attesa basata su simili considerazioni ci è dato ritrovare nella esposizione di Monza, se ne togli i mobili di Brunelli, scolpiti con estrema finezza dalla S. A. L. D. A. di Meda. Concepiti, quelli sì, con vivo fervore di immaginazione e pur rispondenti stilisticamente alla decorazione albertolliane delle sale cui dovevano intonarsi, sono un esempio magnifico di come un'artista moderno possa far del nuovo sulla falsariga dell'antico. Tuttavia il loro carattere di mero lusso per un fine eccezionale, trattandosi di teche da mostrarvi dentro oggetti preziosi, non consente di considerarli come veri e propri mobili d'uso; di quei mobili che implicano la risoluzione dei problemi normali d'arredo domestico. In altre parole quello che vorremmo trovare sarebbe un bel cassettone, una bella sedia, un bel tavolo. E qui per pronunciare la parola bello, bisogna molto ridurre le proprie esigenze. Con tale limitazione chiameremo bello uno stipo a cassetti per scrittoio di Ceas, in mogano intarsiato d'una esecuzione perfetta dovuta alla S. T. U. R. D. di Trieste, come perfetta è l'esecuzione, pure ad intarsio, delle porte di Giovannozzi, opera dei Barsi di Firenze; bello il letto, il letto solo, della stanza presentata dal Paleari di Lissone, su disegno di Bernasconi, e sempre nella sezione lombarda qualcuno dei mobili di Zaccari; belle pure le librerie per le edizioni Ricordi del Gigiotti-Zannini e la grande vetrina per i prodotti di Bolzano di Walter Norden; belli infine il canapè, le poltrone, le cantoniere del salottino di Cadorin e nello studio di Balsamo Stella i cassoni, le seggiole, il tavolo, tanto diversi gli uni dagli altri, quelli tutti sagome sinuose d'un colore sensuale, questi tutti linee squadrate in nero su bianco, quelli Settecento e veneziani per intenderci, questi toscani e campagnoli, fatica accuratissima del Zennaro di Venezia e del Berardi di Firenze.

Ma questa della esecuzione magistrale è una cantilena che si potrebbe ripetere ad ogni passo anche a proposito delle cose meno felici, cominciando dai mobili di Cometti nel Piemonte, dei quali neppur uno posso salvare tanto v'è falsato e lambiccato il carattere del legno, a quelli di Cambellotti nel Lazio, troppo dimentichi nella loro struttura gigantesca delle nostre povere forze, anche se nel leggio e nei cassoni riescano a trovare un più misurato sviluppo. Ed il caso del Cambellotti, capace di offrirci li accanto una stupenda coppa di diasprite, è un caso che dovrebbe far riflettere tutti coloro che, artisti di indiscutibile talento e nobiltà, si buttano per amore di singolarizzarsi allo stravagante come Zecchin o Chessa. Perchè i mobili non dovrebbero esser fatti solo per le esposizioni, dove si vedono una volta sola, ma per le case, dove ci si vive sempre insieme, e le stravaganze dopo un poco vengono a noia.

✦ ✦ ✦

Lo spazio tiranno ci costringe a chiudere questa rassegna, che per quanto lunga, non esaurisce certo gli innumerevoli oggetti d'arte esposti. Resterebbe per esempio da dire delle opere meno strettamente decorative, come le sculture di Andreotti, di Baroni, di Prini, di Focacci, di Selva, di Dealbertis, di Bistolfi, di Rubino, di Romanelli, i quadri e la stampe di Magnelli, di Discovolo, di Muller, di Bacci, di Di Giorgio, di Costetti, di Nattini, come pure dei decoratori del Libro raccolti e ordinati da Mario Tinti. Ma abbiamo voluto limitarci agli oggetti che in definitiva formano la ragion di essere della mostra. E crediamo di non aver trascurato nessuno dei più significativi sopratutto italiani.

A un altro articolo qualche parola di conclusione.

Antonio Maraini

(*Nota*). Se non è citata in questo articolo la sezione francese nè quella belga è perchè son ostate inaugurate con ritardo e non le ho ancora viste.

I TEATRI

LE NOVITA' AL «COSTANZI»

"Pasquino" di D. Bulgarini

Domenico Bulgarini ha dato aspetto, carattari e sentimenti umani ad un fantastico personaggio di popolare leggenda: Pasquino.

Pasquino — e non occorrerebbe certo dirlo ai romani — è un anonimo, uno di quei tanti eroi che nel XVI secolo compendiavano innumerevoli e misteriosi poeti popolari che, nei loro versi, nei loro pungenti epigrammi, nelle loro invettive audacissime contro il governo papale, facevano rivivere l'antico spirito satiresco e burlesco simboleggiato nel torso di Piazza Navona.

Alla statua monca, senza braccia, gambe e naso del Parione, opera d'arte e motivo di leggende, il Bulgarini ha dato parvenze di avventuroso e galante uomo ed una anima di poeta che ha qualche somiglianza con quella di Cecco Angiolieri, il Beffardo; e senza precisarne le origini, lo ha trasportato in un'epoca fastosa, protagonista di un'azione nella quale la sua scaltra furberia e audacia si trovano a lottare con un monsignor Carafa che Roma, con i suoi lanzi, non governa, ma spadroneggia e di altro non si inquieta se non di aver sempre nuove femmine nel suo letto.

Il primo atto si svolge in una osteria, nei pressi di piazza San Pietro, mentre il popolo di Roma attende di conoscere chi sarà il successore di Leone X e battaglia per i Cibo, i Farnese, i Colonna, i Medici. I cardinali chiamano al pontificato Adriano d'Utrecht, che Pasquino satireggia, mentre indossa una tonaca di frate per sfuggire a monsignor Carafa che lo cerca. Il governatore, non potendo arrestare Pasquino, arresta la sua amante: Francesca. Nel secondo atto monsignor Carafa cerca Pasquino nella casa in cui questi vive con un un gruppo di donne giovani, facili ad amare ed a peccare. E abbiamo prima la burla di Pasquino finto morto e poi quella di Pasquino seppellito nella persona di un suo nemico che voleva vendicarsi e cade nella stessa sua rete. Nel terzo atto Pasquino passa all'offesa. Cerca nella casa del Carafa la sua donna, la libera e nel carcere chiude il suo feroce avversario, colui che voleva rapirgli la vita e l'amore.

In questo groviglio di burle e di beffe atroci è tutta la consistenza drammatica dei tre atti di Domenico Bulgarini, che mancano di grande originalità e ricalcano piuttosto vecchi modelli che dalla *Cena delle beffe* arrivano al *Beffardo*. Il poema burlesco è sopratutto frammentario, e povero di colore. Vi sono dentro un'infinità di personaggi, ma tutti o quasi, senza rilievo, senza contorno. Le figure minori vivono nei riflessi dei maggiori, grigie e monotone: così lo sciancato Mainardo, l'uomo devoto ma non sino all'eroismo, così le donne che sono dei modesti fantocci, senza pasione.

Soltanto la figura di Pasquino pare voglia elevarsi sopra il tipo comune dello spregiudicato e audace beffeggiatore per assumere una personalità ideale, quella del poeta libero e indomabile che rivela lo abbrutimento di Roma papale. Ma questa sua faccia non fa che capolino nel poema, ed è rimasta forse più nelle intenzioni dell'autore che nella realizzazione. Pasquino ci fa vedere di giuocare per tre atti la sua libertà, ad ogni istante, e di giuocarla bene, con audacia e con astuzia, ma è la sua materiale libertà che giuoca e difende, non la libertà principio ideale. Pasquino non è l'eroe di una tradizione, che sferza e colpisce ogni ingiustizia, che dice la verità per quanto essa possa ferire ed essere perigliosa. E' l'avversario di un tiranno da burla, e un cantore che canta per suo diletto e sferza per sue speciali ragioni; non è la realizzazione dei tesori di sentimento, che sono nel cuore di un popolo, non è la viva espressione del bisogno di giustizia e della sete di libertà che è negli umili.

Tuttavia il Bulgarini ha dato in questo suo poema burlesco un saggio di ingegno e di qualità che sarebbe ingiusto svalutare. Il poema ha innegabilmente elementi di teatralità, anche quando l'invenzione e la condotta dell'episodio appaiono alquanto ingenue. Vi è in questi tre atti il segno di un'intelligenza, di una anima o di uno spirito sensibile, e un senso di teatro non trascurabile.

Annibale Ninchi ha interpretato il poema con grande fervore e con bella foga, ed ha contribuito al successo, che se non è stato troppo caloroso, si è tuttavia mantenuto costante per tutti e tre gli atti.

Stasera *La fiammata*.

La compagnia Mauro alla "Pariola"

Giovedì sera 21 si riaprirà il Teatro della Pariola, il più vasto teatro romano all'aperto.

L'inaugurazione del simpatico teatro, riccamente restaurato, avrà luogo con la nuova Compagnia di operette Mauro, diretta da Oreste Trucchi, e di cui fanno parte la vivacissima *soubrette* Nietta Zanoncelli, il soprano Masini, il tenore Bona.

La Compagnia inizierà le sue recite con la ripresa della fortunatissima *Bajadera* di Kalmann, replicata all'Eliseo per 70 sere. Durante la stagione, che si protrarrà fino al 30 luglio, la Compagnia darà l'operetta di Lehar *Frasquita*, ancora nuova per Roma.

Al MANZONI. Il *Circo equestre Sgueglia*, la bella commedia di Raffaele Viviani, continua a richiamare un pubblico affollato e plaudente. Stasera replica.

Le rappresentazioni classiche al Palatino

Il più lieto successo di pubblico e di critica ha arriso alla nobile iniziativa della Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di guerra che ha voluto portare sulle scene dello Stadio Imperiale del Palatino le più gloriose tragedie della Grecia antica.

Edipo Re e *Ippolito* hanno avuto in Gustavo Salvini, nei valorosi attori della sua Compagnia, interpreti degni della più alta lode. E il pubblico romano ha saputo dimostrare, con il suo fervido consenso, tutto il suo plauso e il suo entusiasmo alla bella iniziativa.

Giovedì sera, alle ore 18,30, si rappresenterà per la prima volta allo Stadio del Palatino *Alcesti*, la tragedia di Euripide che più e meglio di ogni altra rappresenta a noi lo spirito dei tempi che Euripide visse.

Gli intermezzi musicali che il valoroso maestro Domenico Alaleona ha scritto appositamente per la tragedia saranno diretti dallo stesso autore ed eseguiti da cento professori d'orchestra.

Gustavo Salvini darà certamente tutta la sua arte meravigliosa al personaggio di Ercole e Alcesti sarà Lia di Lorenzo, la valorosa e colta attrice che tanto si è fatta ammirare nelle precedenti rappresentazioni.

I biglietti possono acquistarsi presso le Agenzie di viaggio Chiari e Sommariva (Piazza Venezia) Edit (Piazza Colonna) Roesler e Franz (Via Condotti) e al Chiosco Luminoso al Tunnel.

All'ADRIANO. Non un posto vuoto per lo spettacolo di ieri sera, con *Cavalleria* e *Pagliacci*. La signora Ester Toninello interpretò con singolare efficacia la parte di *Santuzza* e dovette concedere il bis della romanza «Voi lo sapete o mamma», detto con felice accento. Il pubblico l'applaudì calorosamente e la volle più volte al proscenio insieme al maestro Ferrari, che diresse l'orchestra con la consueta abilità, e gli altri artisti.

Stasera *Tosca*, e domani, con l'ultima dell'*Otello*, spettacolo in onore dell'insigne maestro Edoardo Mascheroni. E' da prevedersi una serata di schietto entusiasmo artistico e di particolare eleganza mondana.

All'ARGENTINA. Questa sera riposo. Quanto prima un'importante novità: *Le cocu magnifique*, di F. Crommelink.

Al MORGANA. Con la brillantissima commedia: *Il signore della trattoria*, ieri sera ha avuto luogo lo spettacolo in onore del valoroso attore comico Alfredo Melidoni. Al seratante — festeggiatissimo dal numeroso pubblico che affollava il teatro — vennero offerti ricchi doni. Stasera replica.

Al NAZIONALE. Iersera ebbe luogo l'annunziata replica del *Rigoletto*. Protagonista della mirabile opera verdiana era il giovane baritono romano Dante Polveroni che ha saputo imporsi all'applauso lieto e solenne del pubblico che gremiva il teatro, cantando con bella vigoria d'accento, con assoluta sicurezza e con profondo intuito drammatico. Egli è stato giudicato una forza viva della nostra scena lirica. Con lui hanno diviso il successo gli altri interpreti del melodramma e il direttore d'orchestra maestro Oliviero De Fabritiis.

Stasera, replica dell'acclamatissima *Carmen*.

Al QUIRINO. Questa sera Alfredo Sainati rappresenterà per la prima volta nel corso della stagione il dramma in due atti di De Lorde: *L'orribile esperimento*, il *Rat mort* e la brillantissima commedia di Hennequin: *Per una volta*.

Quanto prima *La casa misteriosa* tre atti di De Lorde e Mlles.

Al VALLE. Stasera Angelo Musco riprenderà *San Giovanni decollato* di N. Martoglio, dove ha campo di offrire una delle sue più caratteristiche interpretazioni.

SPETTACOLI del 19 Giugno 1923

TEATRO COSTANZI
Comp. Italiana di Annibale Ninchi
MARTEDI', 19 — Ore 21: A prezzi popolarissimi: Unica recita:
La fiammata
MERCOLEDI', 20 — Ore 21: Ultima replica: CIRANO DI BERGERAC.
GIOVEDI', 21 — ORFEO — Leggenda d'amore in 3 atti di A. Ninchi — Nuovissima.

TEATRO DEGLI ITALIANI
(Già Teatro ELISEO)
MARTEDI', 19 — Riposo.

TEATRO QUIRINO
Compagnia del Gran-Guignol
MARTEDI', 19 — Ore 21:
L'ORRIBILE ESPERIMENTO — AL «RAT MORT» — PER UNA VOLTA.

TEATRO DEI PICCOLI
MARIONETTE «SANTORO»
MARTEDI', 19 — Ore 17.30: Prima rappresentazione de:
Il Teatro delle attrazioni
Dodici numeri di varietà
MERCOLEDI', 20 — Ore 17.30: Replica.

ADRIANO — Stagione Lirica — Ore 21: *Tosca*.
ARGENTINA — Compagnia drammatica L. Picasso — Riposo.
KURSAAL ROMA — Riposo.
MANZONI — Compagnia di Raffaele Viviani — *Circo equestre Sgueglia*.
MARGHERITA (Salone) — Ore 21,30: *Il prof. Cesare Gabrielli — Telepatia*.
MORGANA — Compagnia drammatica Melidoni-Fournier — Ore 21: *Il signore della trattoria*.
NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Carmen*.
VALLE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *San Giovanni decollato*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

Per il "Festival" musicale di Salisburgo
Una protesta dei musicisti italiani

Mesi or sono, è stata costituita a Londra una *Società internazionale per la musica moderna*: questa società aveva stabilito di tenere a Salisburgo, durante l'agosto prossimo, un grande «Festival» nel quale avrebbero dovuto essere presentati i più importanti lavori prodotti dai compositori di musica delle diverse nazioni. Era stata costituita, allo scopo, una «Commissione italiana» composta di Franco Alfano, Alfredo Casella, Victor De Sabata, G. Francesco Malipiero, Bernardino Molinari, Ildebrando Pizzetti, Ottorino Respighi e Guido Gatti (delegato nazionale). Orbene, il comitato internazionale ha escluso quasi tutti i lavori italiani presentati e perciò la detta Commissione ha inviato al Presidente della Società la seguente vibrata protesta che crediamo opportuno pubblicare integralmente:

«Con profondo stupore è stata presa visione in Italia dei programmi elaborati a Zurigo per il Festival di musica moderna internazionale di Salisburgo 1923.

Noi avevamo stimato nostro onore di sottoporre alla scelta della Commissione tutti quei lavori che — per la loro importanza estetica e materiale — ci sembravano i più adeguati a rappresentare a Salisburgo — accanto a quelli delle altre Nazioni — lo sforzo artistico compiuto da dieci anni a questa parte dai giovani musicisti italiani nel loro paese.

Abbiamo avuto invece il dispiacere di vedere che, per la *seconda volta* l'Italia è presentata a Salisburgo in condizioni di evidente inferiorità, condizioni che possono far pensare che la nostra scuola musicale sia incapace a produrre alcun chè di importante nel campo della musica da camera.

Ciò premesso e in conseguenza, noi abbiamo il dovere di dichiarare che il gruppo italiano ritira puramente e semplicemente i suoi lavori dal prossimo Festival Salisburghese, e si asterrà completamente dal collaborare spiritualmente e materialmente a quella manifestazione.

Una tale deliberazione è presa con molto rincrescimento, ma noi pensiamo d'altra parte, che essa sia la sola compatibile con la dignità di una scuola la quale, sebbene ancor giovane, non è per ciò meno considerata oggi come una delle prime d'Europa».

Per il 25.o anniversario
della fondazione del Teatro Adriano

Domani mercoledì 20 Giugno alle ore 19.30 antimeridiane precise nel foyer del Teatro, alla presenza di numerose autorità Politiche, Municipali ed artistiche, si festeggerà il venticinquesimo anniversario della fondazione del Teatro Adriano.

Difatti, nel giugno 1898 proprio di mercoledì con l'opera la *Gioconda*, il maestro Comm. Edoardo Mascheroni inaugurava il Teatro Adriano, sorto come per incanto in pochi mesi, per la genialità di Pio Gallas, che volle arricchire di un elegante ritrovo, l'allora nascente quartiere dei Prati di Castello.

Venticinque anni sono già trascorsi e si può dire che tutte le lotte combattute ben meritarono il buon nome ed il bell'avviamento acquistatosi dal Teatro stesso.

Il traffico marittimo di Palermo
e la questione del compartimento

PALERMO, 19. — In questi giorni si torna a discutere sui giornali e nelle riunioni dei Circoli commerciali intorno alla questione del compartimento marittimo di Palermo. Si era andati spargendo la voce che la soppressione del compartimento avrebbe significato danno ai traffici del porto e si era sostenuto perfino che Palermo sarebbe divenuto tributario dei porti di Siracusa, Catania e Messina, una volta che «sarebbe stato privato di ogni comunicazione diretta anche con Genova».

La questione è stata, così, male ed erroneamente impostata; poichè è stata impostata sul problema, oramai sorpassato, delle linee sovvenzionate. Si è confusa l'abolizione di un organismo burocratico parassitario — il nuovo Governo, di carattere essenzialmente ricostruttore intende abolire ogni parassitarismo — con la diminuzione di traffico nelle comunicazioni marittime interessanti Palermo, diminuzione che non esiste affatto.

Il vero stato delle cose è diverso. Ed è prospettato assai chiaramente da un competente, il quale pubblica sul *Giornale di Sicilia* le seguenti considerazioni:

«Noi abbiamo due linee settimanali dirette per Genova, che fanno scalo nei vari porti della Sicilia e sono esercitate dalla «Ligure di Armamento». Una stessa linea è esercitata dalla «Tripcovitch» che ha pure servizii quindicinali per il Levante e per l'Adriatico. Abbiamo una linea esercitata dall'Adria che fa capo ai porti dell'Adriatico, della Sicilia, del Tirreno e si spinge sino a Marsiglia. Abbiamo la linea Palermo-Cagliari-Livorno esercita dalla Società «Sicilia» nella quale si è fusa la Società «Italia». Abbiamo, infine, tante altre comunicazioni occasionali, fra cui quelle *celeri* della Navigazione Generale Italiana, del Lloyd Sabaudo, della Transatlantica etc. etc., che in entrata dall'America toccano Palermo-Napoli-Genova, onde non altre linee e comunicazioni gioverebbero all'incremento economico di Palermo; bensì la possibilità di fornire a quelle esistenti il carico che, disgraziatamente, troppo spesso manca.

Nè vale che non tutte le superiori linee siano sovvenzionate, poichè le sovvenzioni non servono per mantenere Società parassitarie che non sanno istituire e sviluppare alcuna linea libera, nè compartimenti artificiosi, ma per supplire ad effettive deficienze dannose per lo sviluppo normale dei traffici.

Dal nostro Porto, infine, abbiamo avuto nel corrente anno le seguenti partenze per i porti d'Inghilterra, Belgio, Olanda e Germania, per i quali non si sono mai avute linee sovvenzionate: venti nel mese di Gennaio, ventidue nel mese di Febbraio, venti nel mese di Marzo, ventisette nel mese di Aprile, ventisei nel Maggio e dodici fino al giorno tredici del corrente Giugno.

Altro che doverci rivolgere ai porti di Siracusa, Catania e Messina per spedire una cassa di agrumi e altra merce per i porti del Mediterraneo e del Centro Europa!!

Inutile, quindi, la lamentela della soppressione di alcune linee sovvenzionate come causa della scomparsa del «Compartimento Marittimo» e sarebbe follia sperare, con qualsiasi Governo e qualunque energica azione dei nostri Deputati, che si largiscono milioni e milioni per istituire inutili linee sovvenzionate allo scopo di mantenere su il «compartimento marittimo» a Palermo. D'altra parte per impedire la scomparsa del «Compartimento» sarebbe necessario, anzitutto, che un «compartimento» esistesse di fatto a Palermo. Sanno fin le pietre, che da anni ed anni, il nostro «compartimento» si è ridotto di fatto al mantenimento qui di una dozzina di vecchi impiegati, che avrebbero dovuto già essere messi in pensione per dar posto ai giovani, mentre riparazioni, approvvigionamenti etc. etc.; si sono eseguiti altrove. Che se tutta una industria meccanica si è potuta svolgere nel nostro porto essa è stata, nella massima parte, alimentata dai tanti piroscafi italiani ed esteri della marina libera che, per nostra fortuna, hanno fatto, fanno e faranno scalo a Palermo».

Amundsen rinuncia al volo per il Polo Sud

CRISTIANIA, 19.

Una comunicazione del Comando della flotta annuncia che Amundsen ha dovuto rinunciare al volo verso il Polo Sud. Un volo di prova ha dato risultati così poco sodisfacenti che si è dovuta abbandonare l'impresa. Le due spedizioni partite in appoggio della spedizione principale, stanno già rimpatriando.

LA DONNA e NOI

Un uomo che va in prigione è un fatto quasi comune che impressiona, ma non rattrista sempre.

Invece mi sono sentita gelare di cupa disperazione giorni sono — e dico la parola «disperazione» — certa di non esagerare parlando a molte delle mie lettrici che sono anche mamme — vedendo due piccole mani ammanettate, e un povero bambino fra due robusti carabinieri. Mi si disse che il bimbo a scuola aveva rubato il portafoglio al maestro; redarguito si era rivoltato con violenza. Era dunque un piccolo delinquente. Ma io e forse io sola fra tutta la folla incuriosita ho guardato il viso del fanciullo: un volto macilento, magro e pallido dove lo sguardo era sinistro e già cattivo, dove la bocca aveva di già la piega amarissima dello scherno per chi lo scherniva. Non era un volto triste, pentito, mortificato. Affatto. Era un piccolo ladro che affrontava a dodici anni il primo compianto dell'umanità. Ed è per questo che la mia pena è stata infinitamente più grande. Il bimbo che commette una monelleria per grande che sia, ma che scoperto piange, chiede perdono è pur sempre un bambino che è facile calmare, educare con una carezza. Ma quello, a dodici anni, era uomo ed era già un uomo cattivo, un violento, un'irruente, uno che si rivolta, che ruba perchè sa di rubare. Sole le sue piccole mani erano di bambino ed a quelle piccole mani io avrei voluto parlare con infinita materna dolcezza, le piccole mani che avevano saputo rubare.

Non credo di sbagliarmi credendo che a quelle piccole mani nessuno insegnò mai il segno della croce, non credo di sbagliare accusando più la madre di lui poichè pur ammettendo in lui un principio di nevrastenica delinquenza l'opera materna è sempre salutare e benefica.

Tra le donne di spirito il cui nome è mescolato agli avvenimenti pubblici del regno di Luigi XV la principessa di Robecq ha meritato una fama particolare a causa della campagna ch'ella condusse contro i filosofi.

Anna Maurizia di Montmorency-Luxembourg aveva sposato a quindici anni il principe Luigi Alessandro di Montmorency-Robecq. Era stata una fanciulla seducente e corteggiata. Egli possedeva al più alto grado quella squisita urbanità e quella cortesia perfetta che furono il più bell'appannaggio della società nobile del secolo XVIII. La giovine famiglia sembrava chiamata a godere ogni felicità; ma fu invece assai duramente colpita dalla morte di due figliuoli. Questa fu la causa di un continuo e profondo rammarico e la principessa andò a cercare una consolazione alle sue pene domestiche e materne nella letteratura.

Amava la letteratura e la lettura; aveva una biblioteca ben provvista; dopo il teatro, il romanzo la conquideva.

Ma ella era ancora mondana, frequentava tutti i salotti e si divertiva in compagnia dei letterati. Fu così ch'ella si trovò a prender parte e partito nelle loro diatribe e a schierarsi contro i filosofi, come raccontò C. Losben.

Sulle prime la Principessa si dichiarò contro Crebillon in favore di Voltaire che ebbe per lei una viva riconoscenza; ma mutò ben tosto partito per porsi nelle file dei devoti. Ella protesse allora il famoso Palissot che s'era introdotto nel gran mondo e combattuto Rousseau, protestando contro i suoi paradossi e prendendosela anche con Diderot. Il partito dei filosofi si turbò.

Circolarono libelli anonimi in cui la principessa non fu risparmiata. Ella pensò di vendicarsi e incaricò della vendetta il suo Palissot, contentissimo a sua volta di sfogare i suoi rancori.

Avido del successo egli scrisse un dramma in cui la setta filosofica faceva le spese. Madame de Robecq lo stimolava, lo aiutava e lo coadiuvava col suo spirito.

Il 7 maggio 1760 *I filosofi* fu recitata al teatro francese ed ebbe un grandissimo successo e Madame de Robecq vi si recò per quanto già gravemente ammalata.

La gioia stava uccidendola, infatti nel luglio ella morì a soli 31 anni.

Da allora forse le donne per solidarietà odiano i filosofi... o se ne innamorano.

Chi capita a Posillipo in quella strada meravigliosa di sogno e di poesia e procede lentamente verso il Capo rasentando l'oleografico e incantevole panorama della sua sinistra-mare glauco, Vesuvio in eruzione, ecc., ecc., — rimane di colpo ed a sua insaputa per chi non abbia seguito i giornali che anche ultimamente hanno tanto parlato della visita a Napoli di S. M. il Re, da una costruzione maestosa, imponente e artisticamente meravigliosa. Ha tutto l'aspetto, sebbene non ancora ultimato, di un mausoleo egiziano ed è infatti un mausoleo destinato ai caduti nostri, ma è qualche cosa di più, un santuario.

Non è qui il posto di farvi una descrizione del monumento ma io parlo alla vostra sensibile anima di donne per dirvi o meglio tentare dirvi ciò che ho provato iersere or sono trovandomi all'improvviso dinanzi a quest'opera meravigliosa di costruzione in un crepuscolo quasi buio, fasciato di grande silenzio.

L'impressione è stata così grande ch'io mi sono dapprima ritratta sbigottita, sgomenta. Ho chiesto. Mi si è detto che cosa era ed allora non ho resistito alla tentazione d'arrampicarmi per i viottoli che mi hanno condotta di fronte al colossale santuario. Gli operai avevano già sospeso il lavoro. Non v'era assolutamente nessuno. Nell'interno un'impalchettatura di ponti in legno, di travi, catene. L'opera non compiuta ancora, come lavoro, ma l'idea è compiuta ed io penso che i nostri morti eroici, i pallidi fanciulli elmati che non sono più, debbano tutti essere già lì, tutti, perchè direi quasi di avere inteso il loro respiro in quel pauroso, granitico silenzio. Io non ricordo di essermi mai sentita, più di così, atomo infinito nel finito d'un mondo. Ho trovato una scala e incurante del mio sgomento sono salita fino alla cupola gigantesca. Napoli lontana si svegliava con le sue luci. Il mare blandissimo pareva baciare la terra, accostarsi reverente al sepolcro magnifico. Amiche mie, io vi consiglio, se lo potete, di fare una corsa fin là per sentire tutta l'eroica grandezza dei nostri eroi. Io non l'ho intesa mai così intensa come in quella navata buia dove l'opera umana si era addormentata per lasciar cantare ai nostri morti di guerra la loro triste gioia di non esser più e di aver ben saputo morire.

Cina

La morte dell'economista polacco Bilinski

VIENNA, 18.

E' morto l'economista polacco prof. Leone Bilinski che fu Ministro delle Finanze nel Gabinetto Federewski.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

I PROBLEMI DEL TRAFFICO

Il crocevia del Tritone e la circolazione dei trams

Leggo con piacere i vari articoli che *La Tribuna* va pubblicando sui problemi della viabilità e del traffico; ciò dimostra, una volta di più, come sia da tutti sentita la necessità di risolvere in qualche modo i problemi della viabilità cittadina e specialmente del tratto Tritone-Due Macelli, che è addirittura congestionato e dove, così com'è, la circolazione è divenuta quasi impossibile.

In proposito avrei da far presente un'idea che da anni vado caldeggiando. L'idea che proposi, fin da prima della guerra, è questa:

Tenuto presente che allargare i Due Macelli non si può, per mancanza delle centinaia di milioni occorrenti e per tante altre ragioni; che fare una linea sotterranea, dato il sottosuolo di Roma, acquitrinoso e pieno di fondamenta solidissime, di costruzioni romane, è impresa gravissima e parimenti molto costosa, l'unica soluzione è di *servirsi di un'arteria supplementare, per la quale deviare gran parte del traffico cittadino.*

L'arteria esiste da vari anni, è ampia, con poche curve e insensibili pendenze senza ostacoli materiali di sorta, ed è la via di circonvallazione intorno a Villa Umberto, costruita dall'amministrazione Nathan, e che oggi è affatto inutilizzata.

Si tratterebbe d'impiantare un allacciamento tramviario (o anche d'autobus) fra i quartieri alti (Macao, Viminale, Nomentano, Salario e Ludovisi) e i quartieri Flaminio, Prati, Trionfale, dell'Oca, ecc.

E' noto che grandissima parte della cittadinanza ha bisogno di recarsi giornalmente e reciprocamente nei detti quartieri opposti, senza fermarsi nel centro della città; anzi desiderosa di evitarlo, per non perdere tempo. Basta, per assicurarsi di ciò, seguire il movimento dei passeggeri delle linee 32, 33, 30, 14, ecc., per vedere che in gran parte scendono non nel centro ma agli estremi delle linee stesse, o quasi. Bisognerebbe dunque incanalare parte delle vetture delle dette linee che scendono da S. Susanna, per Via Veneto, Porta Pinciana, Via delle Mura Pinciane, sino al Lungotevere Arnaldo da Brescia, cioè a pochi metri dal Ponte Margherita, dove stanno già i binari per andare in Prati e, all'occorrenza, verso il Ponte Cavour; cioè al Palazzo di Giustizia e a due passi da Piazza Borghese, ossia al centro.

Ma siccome è prevedibile che Via Veneto sia ritenuta inviolabile, il movimento tramviario potrebbe essere deviato a S. Bernardo per Via Venti Settembre, Via Mario Pagano e Via Piemonte, cioè dove passa attualmente la linea 31.

Allo sbocco del fornice delle Mura di Belisario, dovrebbe collocarsi un binario doppio che, piegando a sinistra, percorresse il Corso d'Italia, passasse davanti a Porta Pinciana e andasse a far capo all'indicato Lungotevere.

Qualora, poi, si volesse davvero completare la nuova rete ed estendere il beneficio di una comunicazione diretta a tante altre migliaia di cittadini, bisognerebbe che sul piazzale esterno alla Porta Pinciana si facesse un'altra diramazione che seguisse il perimetro della Villa Umberto, Via Paciini, Via Salaria e che si congiungesse con la linea Viale della Regina-Via Nomentana, fino a Porta Pia.

Di là un altro binario dovrebbe raggiungere il descritto fornice delle Mura di Belisario, pel Corso d'Italia, e completare così un grande anello che servirebbe molto a tutta la già numerosissima popolazione dei Quartieri Salario e Nomentano, sempre in via di accrescimento a causa delle continue costruzioni, nonchè a parte di quello del Macao, ed alla folla che va giornalmente al Policlinico.

Del resto, per vedere quale movimento vi sia tra gli opposti quartieri sopra accennati, basta guardare alla mattina la numerosissima gente che traversa la Villa Umberto da Porta Pinciana all'uscita del Popolo, senza contare tutta l'altra che si serve dei tramvai!

Come si può facilmente rilevare, quello che io sostengo da anni, e che fu caldeggiato anche dalla Associazione Pro Quartiere Salario, non è un progetto fantastico nè di enorme spesa, come tanti altri propugnati (p. e. il traforo sotto Pincio, o una stazione sotterranea fra il Tritone e S. Silvestro), ma rappresenta quanto di più facile, semplice ed economico si possa pensare, perchè l'Azienda Tramviaria, la quale ha il torto di non averlo già pensato ed attuato di sua iniziativa, non dovrebbe far altro che posare i binari ed i fili in sede propria, senza ostacoli materiali, strette curve, forti pendenze, ovvero liti, espropri od altri impedimenti.

Tutt'al più qualcuno potrebbe obiettare che da Porta Pinciana a Porta del Popolo non vi sono sbocchi di strade nè abitazioni e che perciò non vi potrebbe essere movimento di passeggeri. Ma a ciò sarebbe facile rispondere che il tratto indicato, in una via larga e comoda come quella delle mura, si compirebbe in cinque minuti, e che lo scopo della nuova linea sarebbe appunto quello di *trasportare celermente i cittadini fra i punti opposti della città.*

Del resto anche nelle linee sotterranee non si apre uno sbocco ogni pochi metri, e per ora vi sono esempi di fermate tramviarie esageratamente lunghe, anche nello stesso centro di Roma; mi basta citare che [illegible] Due Macelli, ma soltanto una parte, più o meno numerosa, [illegible] della nuova linea; la quale [illegible] arteria sussidiaria, in caso d'ingombri (p. e. cortei o altre cerimonie) o d'interruzioni per guasti nel tratto Tritone (o Via Nazionale) Due Macelli.

E' una proposta che dovrebbe in ogni modo studiarsi ed è sperabile che il senatore Cremonesi la prenda in considerazione, come [illegible] il compianto Cruciani Alliprandi.

ENRICO CARRERAS

La proposta ha indubbiamente un grande valore pratico, che è tanto più da rilevare fra tanta discussione più o meno teorica [illegible] a proposito del grave problema del traffico.

Noi da tempo stiamo sostenendo lo sfollamento delle vie centrali e di maggior transito, [illegible] linee tranviarie. [illegible] perchè vorremmo che le linee tranviarie [illegible] periferia e [illegible] poche e alle più necessarie.

Le linee tranviarie soppresse — come del resto avviene in ogni grande città — dovrebbero essere sostituite dagli autobus, che hanno più libertà e maggiore facilità di movimento che non le vetture tranviarie costrette [illegible] binari e per i continui riattamenti tranviari.

Riconosciamo che, per raggiungere completamente i termini di cotesto programma, parecchio tempo dovrebbe trascorrere. Intanto non c'è nessuna ragione contraria perchè non si cominci ad attuare una parte — sia pure minima — di tale programma.

La proposta del Carreras s'inquadra benissimo nei propositi da noi più volte enunciati. Al largo Tritone oggi passano troppi trams. Si debbono assolutamente ridurre alcune di queste linee per crearne delle sussidiarie — o di trams o d'autobus come si riterrà più conveniente — che potrebbero benissimo essere incanalate per la via di circonvallazione di Villa Umberto.

In tal modo resterebbe salvo l'allacciamento dei quartieri che da Prati vanno a P. Pinciana, P. Salaria, P. Pia e al Policlinico, e si diminuirebbe indubbiamente il traffico che congestiona quell'arteria troppo angusta, che è il crocevia del Tritone.

Non si risolve il problema della viabilità con quattro salvagenti... Il R. Commissario Cremonesi non dovrebbe dimenticarsene.

Notizie capitoline

Alcuni risultati sulla polizia stradale.

In relazione all'ordinanza del R. Commissario in data 4 aprile con la quale si ordinava un più efficace servizio di vigilanza e di repressione da parte dei Vigili Urbani per assicurare la decorosa tenuta della città e particolarmente impedire il gettito delle immondizie, panni stesi, venditori girovaghi, mendicanti, spandimento di orine, ecc. si comunica che durante il mese di maggio u. s. le squadre ciclistiche all'uopo costituite hanno compiuto ben 1784 operazioni per trasgressioni varie, come appresso distinte.

Circolazione automobili. — Eccesso di velocità n. 46; Accensione fanali n. 12; Scappamento libero n. 35; Mancata esibizione licenza circolazione n. 8; Mancata variazione passaggio di proprietà n. 4; Irregolarità e mancanza targa di riconoscimento n. 28; Mancanza certificato di idoneità n. 2; Mancata esibizione certificato idoneità n. 17; Inadempimento all'invito di fermarsi n. 1; Mancato pagamento della tassa n. 2.

Trasgressioni varie. — Accattoni n. 2; Gettito immondizie n. 13; Spandimento orine n. 20; Fiorai ambulanti n. 36; Venditori ambulanti 328; Suonatori ambulanti n. 14; Panni stesi n. 46; Denunzie per titoli diversi n. 38; Tassa cani n. 86; Carrettieri seduti sui carri carichi n. 63; Legge metrica n. 3; Carri sprovvisti di fanali nelle ore notturne n. 39; Vasi non assicurati n. 15; Vetture pubbliche n. 14; Circolazione velocipedi n. 435; Mancanza prezzi sui generi n. 19; Carta non di prescrizione, per involgere derrate n. 12; Contravvenzioni per titoli diversi n. 427.

La disciplina nei Mercati di rivendita.

E' stata rilevata in questi ultimi tempi una notevole differenza fra i prezzi degli erbaggi e delle frutta che si praticano nella vendita all'ingrosso e quelli praticati nella vendita al minuto.

Nell'intento pertanto di eliminare abusi il R. Commissario ha disposto che l'Ufficio da cui dipendono i servizi di Annona, provveda a far compilare, giornalmente, dai Commissari capi dei Mercati un bollettino contenente i prezzi all'ingrosso praticati nei Mercati stessi specialmente di quei generi di maggior consumo in rapporto alla stagione.

A questi prezzi all'ingrosso verrà aggiunta una equa percentuale di aumento per la vendita al minuto.

I delegati municipali ed i reparti dei Vigili urbani, ciascuno per la parte di loro competenza, riceveranno, nelle prime ore del mattino, i bollettini contenenti la indicazione dei prezzi all'ingrosso fatti per la giornata e i Delegati si recheranno ciascuno nelle rispettive zone, ad invigilare sui mercati affinchè il giusto limite di guadagno assegnato ai rivenditori non venga abusivamente superato.

I Vigili urbani sorvegliano da parte loro, la vendita ambulante praticata con carrettini ed a posto fisso affinchè venga osservato il prezzo concordato. Quei concessionari che non si atterranno alla norma stabilita saranno puniti con la sospensione od anche con la revoca della licenza. Detta sorveglianza incomincierà ad esercitarsi da mercoledì prossimo.

Il battesimo della figlia di Musco

Giornata di festa grande ieri per il grande attore Angelo Musco; ha portato a battesimo la sua primogenita: Franca, una creatura viva e vegeta, frutto del suo amore, una creatura vera, non una di quelle che egli è abituato a portare alla luce della ribalta. Musco... autore è stato ieri non meno grande di Musco... attore! Musco papà è commovente.

La gente si fermava, e guardava. E qualcuno chiedeva di che si trattasse.

— Niente! Mia figlia! Si battezza!

Chi riconosceva Musco, faceva auguri; e diceva: « Bella! ».

— Grazie! grazie! Si battezza!

Era Musco che parlava così, felicissimo, ridendo, piangendo. E il transito era interrotto, intorno.

Alla Chiesa del Sudario aspettano una folla di invitati: il fiore della colonia siciliana, intorno al padrino, Vittorio Emanuele Orlando, e all'on. Pasqualino Vassallo. La Chiesa, bellissima, è fatta più bella dalle innumerevoli candele e dai fiori. Celebra il rito mons. Beccaria, cappellano maggiore di Corte. Musco si dà un gran da fare per esortare la figlia, terribilmente sua figlia anche per vivacità, a star buona.

L'hanno chiamata: Franca Vittorio Emanuele.

Al ritorno a casa, in via Monterone, altre soste, altri saluti, altri ringraziamenti, alla folla che faceva ala al corteo e festeggiava il popolarissimo attore.

Iersera poi Angelo Musco ha riunito attorno a sè, al Castello dei Cesari alcune centinaia di invitati. C'erano, tutti i rappresentanti della stampa italiana: la sala stampa si era, per l'occasione, trasferita lassù e le redazioni dei giornali si erano vuotate; c'erano amici ed ammiratori, la Compagnia al completo.

Al centro, sedeva Donna Ida Orlando, la signora Desdemona Musco, S. E. Orlando, l'on. Pasqualino Vassallo, l'on. Giuffrida, il medico di Corte dott. Quirico, l'avvocato generale Erariale comm. Scavonetti, il Capo di Gabinetto dell'on. Acerbo gr. uff. Ferrari, Luigi Pirandello, il senatore Bava, Sobrero, Bottazzi, Tullio Carminati, Santi Savarino, Pietro Rampolla, il comm. Porcari, Ruberti, Palermi, Daffinà, Petroncini, etc.

All'inizio del pranzo, il collega Profili ha letto un breve indirizzo, nell'atto di consegnare ad Angelo Musco le insegne di Grande Ufficiale dell'Ordine della Chiacchiera: e il buon Musco, sopraffatto da questo inaspettato onore, ha risposto con sobria commozione, dicendo che in occasione così solenne gli sembrava inutile... fare delle chiacchiere.

La piccola Franca Vittorio Emanuele Musco, presente al banchetto, è stata presentata ai commensali, e a malgrado della giovanissima età ha dimostrato di sapere essere all'altezza della situazione, perchè ha sorriso a tutti, senza fare nessuna di quelle bizze che sarebbero anche state perdonabili, data la sua scarsa conoscenza delle convenienze sociali.

Allo champagne, invitato da una lunga unanime acclamazione, ha preso la parola l'on. Orlando, il quale ha detto:

— Non vi sembri inopportuno che, in mezzo alla letizia di questa nostra intima ed affettuosa festa famigliare, io rivolga il mio pensiero alla nostra bella Isola, provata oggi da una nuova sventura. Non vi sembri inopportuno questo richiamo, e soprattutto non tolga nulla alla gaiezza di questo convegno. Ed infatti, le ultime notizie che ci sono giunte, informano che il mostro di fuoco ha diminuito la intensità della sua violenza distruggitrice. Il che significa che la piccina che noi festeggiamo, esercita già sull'Isola nostra la sua benefica influenza augurale!...

Un lungo applauso, un grido unanime di « Viva la Sicilia! » ha salutato le commosse parole dell'on. Orlando.

E la simpatica, cordiale riunione, è terminata senza altri discorsi, nella più gaia e semplice intimità, mentre Musco largiva autografi agli invitati che gli si affollavano intorno.

Alla piccola Franca i nostri migliori e più affettuosi auguri.

Una festa all'Hotel di Russia

la partecipazione di Viviani

Venerdì 22 corrente, alle ore 16.30, all'Hotel di Russia avrà luogo una grande festa a beneficio delle Colonie estive dei bambini delle classi differenziali S. M. O.

Il Comitato, del quale fanno parte spiccate personalità del mondo femminile romano, ha organizzato un programma che di per se stesso costituirà una eccezionale attrattiva. Alla buona riuscita della festa ha spontaneamente offerto il contributo della sua arte Riccardo Viviani. Il prodigioso attore napoletano, che è considerato oggi uno dei più geniali interpreti della scena dialettale — è di ieri il suo magnifico successo, come autore e come attore, nella commedia *Il Circo equestre Sgueglia*, che continua a replicarsi con concorso enorme di pubblico al Teatro Manzoni — ha promesso di presentare, venerdì, all'Hotel di Russia, le sue più tipiche interessanti riproduzioni di personaggi e macchiette partenopee.

Oltre questa preziosa esibizione del Viviani, ci saranno alla benefica festa altre attrattive. Naturalmente si danzerà.

I biglietti per assistere al trattenimento, con diritto al the, sono in vendita presso le Dame del Comitato, e all'Agenzia Roesler e Franz.

Nozze cospicue

A Sulmona ieri si sono celebrate le nozze della gentile signorina Lina Zanetti, sorella del nostro egregio amico comm. Francesco, col sig. Umberto Soffietti di Roma.

Testimoni degli sposi erano l'on. Micheli e il cap. Luigi Soffietti fratello dello sposo. Assistevano la sposa la signora Maria Teresa Scribani e la signora Pia Dallari Zanetti.

Dopo la cerimonia nuziale tutti si sono recati alla Villa Teresa ove ebbe luogo un banchetto preparato secondo il tradizionale uso di Montagna.

Gli sposi sono partiti nel pomeriggio per Firenze e Roma.

Ai novelli sposi vada il nostro cordiale augurio di perenne felicità.

Asterischi

Saggio delle alunne della Scuola Musicale Romana.

Nella Sala Sgambati domenica si è svolto il saggio di pianoforte della valorosa insegnante Lina Dottorini Bonazzi. Il pubblico numeroso ed intellettuale ha potuto rilevare attraverso la felice esecuzione di ogni pezzo l'ottima scuola ed il giusto senso interpretativo. Applauditissime le piccole De Themis-Giorgini e Rossi che eseguirono mirabilmente brani di Hitz, Dolan e Händel. Nei corsi superiori suonarono con slancio e giusta interpretazione le signorine Palazzi, Muscetti e le due tredicenni D'Ambrogi e Cerrati superarono ogni aspettativa. Il pubblico nei difficilissimi brani di Sgambati e Liszt riscontrò ottime qualità. Parlando delle Trafeli, Iannoni, Sebastianini sarebbe troppo lungo dettagliare le qualità di ognuna; solamente diremo che eseguirono perfettamente i concerti di Saint-Saëns e Liszt. Degna di lode speciale è stata la signorina Genchi diplomata dalla R. Accademia di S. Cecilia la quale benchè indisposta eseguì con effetti di sonorità incredibili il difficile concerto di Beethoven. Il pubblico la festeggiò lungamente. Nella seconda parte fu assai festeggiata la tredicenne Tartaglia Maria che nella difficoltosa sonata di Beethoven op. 53, dimostrò tutte le qualità di artista per abilità ed interpretazione tanto che il pubblico l'applaudì insistentemente. Assai festeggiate furono le signorine Beneduce, Ruggeri, e Federici che nella perfetta esecuzione dei brani Weber-Liszt-Chopin trovarono una tecnica perfetta, sentimento ed effetti di fluidità da meritare lunghi applausi. Chiuse il bel saggio la diciottenne Margherita Del Pela che eseguì con impressionante sicurezza, tecnica ed interpretazione personale il concerto di Grieg così che alla fine il pubblico proruppe in un caloroso applauso. Alla maestra Dottorini furono offerti ricchi doni e fiori fra l'entusiasmo del pubblico.

« Romana »

Ai primi di luglio la « Saiga » lancerà in tutta Italia la grande Rivista « Romana » che per l'insolita bellezza della sua veste costituirà una leggiadra opera di finezza tipografica e di buon gusto editoriale.

A dirigere la superba pubblicazione è chiamato il collega cav. uff. Domenico Nicotra, pastore.

Questo primo numero sarà splendidamente illustrato dalle fotografie di S. M. la Regina Elena, di S. A. R. il Principe Ereditario, della Famiglia Reale del Belgio (le cui fotografie sono state inviate per ordine di S. M. Re Alberto); quelle di personalità politiche quali le LL. EE. Mussolini, Acerbo, ecc. quelle delle Dame di Palazzo, principessa Giovanelli, duchessa di Sermoneta, duchessa Rignano Colonna, donna Beatrice Marconi, ed ancora: marchesa di Bagno, principessa Borromeo Doria Pamphili, principessa Orsini, principessa Barberini, contessa Piccolomini; delle ambasciatrici d'Inghilterra, America, ecc., ecc. Interessantissime riuscirono le fotografie della celebre raccolta archeologica ed artistica del barone de Günzburg.

Gli scritti sono dovuti a Guido Da Verona, Luciano Zuccoli, Raffaele Calzini, Sibilla Aleramo, Santi Savarino, contessa Traccagni, Gustavo Brigante Colonna, ecc.

Alla nuova Rivista i nostri auguri di successo.

Le « Stanze del Libro »

Antonio Russo parlerà del Libro: « La Difesa Nazionale » del Generale Douhet, domani Mercoledì, alle ore 17.30, nella sede estiva delle « Stanze del Libro » (giardino posto in Via Parma 2).

La polemica sui "Beni Stabili,,

Riceviamo e pubblichiamo:

Il giornale *La Voce Repubblicana* mi accusa di avere approfittato della mia carica di amministratore dell'Istituto Romano Beni Stabili per compiere una speculazione sulle case dell'Istituto stesso a danno di questo e degli inquilini che le abitano attualmente, e, s'intende, per arricchire me stesso e qualche persona mia amica.

Siccome tutto ciò è falso dalla prima all'ultima parola, la prego di annunziare che ho dato querela per diffamazione contro *La Voce Repubblicana* con ampia facoltà di prova.

Arrigo Zeni.

FIUGGI, gemma delle Fonti

Pupilla delle terme è Fiuggi, fra quante ne vanta la prodigiosa terra d'Italia.

A poche miglia dalla Capitale, in un trionfo di vegetazione arborea, s'adagia mollemente, macchia bianca fra il verde, la leggiadra cittadina laziale come la bella addormentata nel bosco, occhieggiando la vallata che si stende ai suoi piedi, quasi tappeto di smeraldi adorno. Tutto il paesaggio vario e pittoresco sembra creato a far festa e corona ad una bellissima dea che ivi abbia posto sua stanza odorosa. E le giogaie dei monti vicini le mandano la carezza delle auree fresche. Imbalsamate: il piano sottostante le invia i larghi melanconici sorrisi dei suoi silenzi verdi, il cielo, il bel cielo latino, le s'incurva dolcemente come a toccarla d'un caldo, fremente bacio d'amore.

Il cuore della terra poi ha voluto per lei versare dalle sue profondità misteriose la sua linfa migliore, l'acqua limpida e cristallina, di magica virtù dotata che agli egri corpi ridona la salute, la gagliardia divina. Chè ormai la voce della scienza e di tanta umanità beneficata si leva concorde a proclamare la superiorità di quell'acqua sulle altre del genere, per la sua portentosa forza di lavacro, di disintossicazione, di rinnovamento completo dell'organismo.

Ond'è ben naturale che colui, il quale dalle molte vie, coi molteplici moderni mezzi di locomozione venga alla città meravigliosa, debba, nel vedere tante bellezze, tante privilegiate fortune adunate in questo lembo italico aver come l'impressione di trovarsi in un paese di sogno e di poesia.

E che dire dell'altura, dove s'aderge nella sua grandiosa signorilità, il *Palazzo della Fonte?*

Qui la natura e l'arte sembrano essersi dato fraterno convegno, per levare il più superbo inno che sia stato mai cantato alla congiunta potenza dell'uomo e di Dio.

Tutto ciò che la geniale industria dell'ospitalità, già sacra a Giove, ha saputo escogitare di comodo e di confortevole per la gioia dei sensi e la festa dello spirito si trova riunito in questo maestoso recinto, che ebbe l'onore di accogliere nei suoi sontuosi appartamenti, i Sovrani d'Italia, ed ogni anno s'apre cortese agli uomini più insigni d'Italia e dell'estero.

Per lo splendore delle sale, l'eleganza dell'arredamento; la varietà degli onesti svaghi, l'inappuntabilità del servizio, la cordialità tutta antica ed insieme la delicatezza moderna dei proprietari, esso meritò giustamente di essere chiamato l'Albergo degli Alberghi. Il ritrovo ideale di quanti bramano salvare l'anima e le membra, dall'afoso tumulto delle città.

L'onorificenza di un grande mutilato

Il ten. Teobaldo Daffra, cieco di guerra, è stato recentemente insignito della Croce di cavaliere della Corona d'Italia.

All'eroico ufficiale, che ora egregiamente dirige a Firenze l'Istituto Vittorio Emanuele II dei fanciulli ciechi, le più sentite congratulazioni della *Tribuna* per la ben meritata onorificenza.

Distinguiamo

Il fattaccio di via Nazionale, in cui sono perite così miseramente due giovani vite, ha prodotto, come era logico, una profonda impressione e ha fatto fare molti e meritati commenti sul solito tema dell'amore e della seduzione. Il « seduttore » infatti è ormai una specie di personaggio stereotipo il quale è destinato a figurare troppo spesso nelle nostre cronache, con inevitabile accompagnamento di revolverate, colpi di pugnale e lacrimevoli storie. E sta bene; con l'amore non si scherza, e chi si mette al pericoloso giuoco di ingannare le ingenue figliole di questo secolo morigerato, per il proprio piacere e per la propria distrazione, accetti tutte le conseguenze relative: dalla morte violenta... al matrimonio. Nei riguardi però del fattaccio in parola abbiamo visto saltar fuori un personaggio nuovo, e cioè... il « secondo seduttore ». Qui l'affare si complica. Infatti noi vogliamo domandare: quante volte può essere sedotta una donna? Più di una volta? E in questo caso, di grazia, quante sono le sue verginità? Se sono più di una, quale è la verginità più pericolosa, quella cioè il cui sacrificio si paga con la vita o quella... così, così, senza conseguenze?

Noi siamo terribilmente semplici e confessiamo di aver sempre creduto che la verginità fosse un programma a numero unico, e che seduttore si dovesse chiamare per l'appunto quell'atroce personaggio che con le sue arti subdole riuscisse a carpire quel'unico e rarissimo premio. Il « secondo seduttore » perciò è un concetto che ci lascia un po' increduli e preoccupati. Increduli per la suesposta ragione; preoccupati perchè, ogni galantuomo che d'ora innanzi avrà rapporti con una donna, si potrà, a un bel momento, sentirsi accusare da costei, di essere il suo seduttore; se poi è il secondo, o, pulacesso, il ventiquattresimo, questo non conta. Ma, ammesso il principio che a questo concetto, si possa applicare un numero cardinale, è logico che si veda avanti per questa strada, e che ogni donna, più o meno evoluta in questo mondo, senta rifiorire la propria verginità per lo meno ad ogni primavera.

Con le quali osservazioni non intendiamo menomamente mancare di riguardo verso la protagonista del triste fatto accaduto l'altro giorno. Vogliamo però rimettere le cose al posto; perchè il concetto di « amante » sia pure inteso nel senso passionale più elevato, non deve essere confuso con quello di seduttore, e perchè questa confusione di concetti non finisca col produrre i suoi funesti effetti nella società in mezzo alla quale viviamo. Ora, come è noto, questa società è molto indulgente, verso un'ingenua fanciulla sedotta e abbandonata; ma lo è molto di meno verso una fanciulla abbandonata semplicemente dal suo amante. Non bis in idem... dunque. E ogni ragazza poi finisca col convincersi che alle cose sue ci deve pensare lei prima di ogni altro e che questo è l'unico mezzo infallibile per non essere portata verso alcuna tragica conseguenza.

La mostra didattica

A cura del R. Istituto nazionale d'istruzione professionale sito in viale Manzoni 34, si sta organizzando una grande mostra didattica internazionale che si divide in quattro reparti: 1) Materiale didattico propriamente detto (tecnico, culturale e di arredamento); 2) libri di testo; 3) Materiale di psicotecnica e di orientamento professionale; 4) Materiale di profilassi industriale e di pronto soccorso. Il fine di cotesta mostra didattica è di preparare masse di lavoratori coscienti e disciplinati, nonchè tecnici che dovranno anche intellettualmente contribuire alle produzioni industriali.

Il grave incidente di side-car

toccato all'ing. Carlesimo e all'artista De Riso

L'ingegnere Romolo Carlesimo, di anni 24, romano, domiciliato in via Collina, 45 si recava a fare una passeggiata mattutina in « side-car », assieme al suo amico, Achille De Riso, figlio del notissimo artista cinematografico Camillo, ed artista cinematografico egli stesso.

Giunti i due amici nelle vicinanze della Porta Pinciana, la macchina, che era spinta a notevole velocità, ebbe un sobbalzo, scartò e andò a sbattere violentemente contro un albero. L'ingegnere Carlesimo fu sbalzato di sella; il De Riso cadde del pari, ma ebbe la fortuna di riuscire ad attutire alquanto l'urto, e potè cavarsela con alquante contusioni ed escoriazioni alla mano destra, alle ginocchia e alla coscia sinistra.

L'ingegnere Carlesimo, invece, ebbe sorte più dolorosa: egli non dava più segno di vita. I portantini del Policlinico dopo le primissime medicazioni nella sala del pronto soccorso, lo trasportarono in corsia e lo deposero nel letto n. 21.

Il dott. Ruonno distese per lui la seguente accuratissima diagnosi: frattura della base del cranio; ferita lacero contusa della regione temporale destra; escoriazioni multiple alla regione temporale sinistra, emorragia; epistassi; vomito; ematoma della radice della coscia sinistra anteriormente; escoriazioni multiple in tutto il corpo.

Anche il prof. Bastianelli, occupandosi immediatamente delle condizioni dell'ingegnere, ne constatò la gravità eccezionale.

Il povero ingegnere non ha, da domenica in poi, riacquistato più i sensi, e versa sempre in pericolo di vita.

Questa notte, dopo che si era allontanata dal capezzale dell'adoratissimo figlio la madre di lui dolorante, il suo posto è stato preso dalla signorina Salvi, infermiera della Scuola-Convitto Regina Elena, che lo veglia e lo assiste amorosamente.

Ancora un salto dal Cavalcavia del Pincio

Il cavalcavia del Pincio esercita un fascino arcano sulle povere anime deboli, accasciate dai dolori, dalle disgrazie, dai disinganni. E la cronaca è, purtroppo, costretta a registrare ogni giorno uno di questi salti della disperazione. Ieri fu la signora del cav. Enrico Damiani, neurastenica; oggi è una povera giovinetta, di condizione domestica, che ha portato sul Pincio i suoi sconforti amorosi e ha cercato la pace dell'anima straziata nella pace della morte.

Stamane, alle 8, all'ospedale di S. Giacomo è stata accompagnata dal camion 55-740 condotto dallo chauffeur Mattioli Ettore e dai vigili urbani Previtelli e Santoro del reparto di Villa Umberto una giovane donna di circa 20 anni, vestita poveramente di scuro, forte, robusta, la quale si era buttata dal fatale muraglione pinciano.

La poveretta era fuori dei sensi e non è stato possibile d'interrogarla. Eseguita la rituale verifica personale, indosso alla poverina furono trovate due fotografie: una raffigurante un uomo e l'altra due donne; alcune immagini sacre, un fazzoletto bianco, una corona da rosario, L. 3.05 in danaro ed una ricevuta di vaglia col n. 35, per L. 50, rilasciata ieri dall'ufficio postale Centro, portante due nomi illeggibili.

Verso le 9, al Commissario cav. Perfetti di Prati si è presentato il sig. Gabriel, abitante in via Luigi da Palestrina, 63, il quale ha dichiarato che la suicida deve essere la sua domestica Ada Santinelli, di 16 anni, di Amatrice (Aquila), la quale stamane, alle 7.30 era uscita di casa, lasciando una cartolina, nella quale, in forma esaltata, esprime il proposito di suicidarsi e di farla finita coi dispiaceri dai quali essa è afflitta.

Un disastro automobilistico all'alberata dei Parioli

Due morti e due feriti

Alle ore 2.30 di stanotte, a mezzo di una automobile condotta da certo Cervone, sono stati accompagnati all'ospedale di San Giacomo il nominato Forchetti Umberto di Pasquale, di anni 28, romano, abitante in via Enea 13, chauffeur, e altri due individui.

Il Forchetti ha narrato che trovandosi fermo nelle vicinanze del Traforo, tre individui noleggiavano la sua automobile n. 55-10688 della Coop. Paglierini. La comitiva, dopo aver girato circa un'ora per la città, volle dirigersi a Ponte Milvio, ove pare che una cena dovesse essere preparata. Se non che, l'ora essendo tarda e tutti gli esercizi chiusi, la cena non fu possibile e l'automobile prese la via del ritorno, marciando a grande velocità, passando per l'alberata dei Parioli. Giunta in via Flaminia, all'altezza delle case popolari, lo chauffeur, certamente per la eccessiva velocità della marcia, non avvertì uno sporto di muro che si protettava sulla strada. Diede i freni, ma questi non pare ubbidissero alla stretta, data forse tardivamente, e l'automobile andava a sfasciarsi contro un muro che ne rimase sgretolato.

Delle quattro persone che si trovavano sulla macchina, il conducente Forchetti riportava ferite multiple al viso e la frattura dell'osso nasale. Degli altri tre, uno moriva sul posto; un altro, per una vasta ferita alla regione frontale destra, cessava di vivere poco dopo giunto all'ospedale.

Il terzo... dicono all'ospedale che deve aver riportato la frattura del braccio sinistro; ma non se ne sa di più, dacchè costui volle allontanarsi e andarsene in casa a cercare altre cure.

La identificazione delle vittime

Il morto, trasportato all'ospedale di San Giacomo, è stato identificato per Nicola Capretti fu Pasquale, nato a Torre Passeri (Teramo).

Il vicebrigadiere Pagliuca, esaminando le carte che aveva indosso, ha trovato un documento, n. 1496, posizione 436105, ufficio IV, rilasciato dal Sottosegretariato per l'Assistenza militare e pensioni.

Mediante tale documento, si è accertato il nome del Capretti, caporale del VI Reparto automobilistico.

L'altro infelice, rimasto sul marciapiede di via Flaminia, è stato identificato per il cameriere Candido Giannini, nato a Lugano, abitante in Borgo Nuovo n. 164.

Dopo il disastro, sono accorsi dal vicino ufficio del Commissariato di pubblica sicurezza del quartiere Flaminio il maresciallo Alvaro e l'appuntato Sestili. Più tardi, è giunto il sostituto procuratore del Re avv. Carlo Sabatini e mentre era presso la vittima, circondata da molta gente, che la commiserava, sono arrivati il signor Gino Braconi e la sua signora, abitanti in via Avignonesi n. 8, i quali hanno riconosciuto il morto per il Giannini, aggiungendo che era stato in servizio all'Hotel Savoia, in via Ludovisi.

Dopo le 8, quando già la macchina, deformata, era stata portata nell'Officina Tattoni e Moriga, è arrivata all'ospedale di S. Giacomo una signora, dicendo al vicebrigadiere Pagliuca di essere stata avvertita di un disastro automobilistico e di avere ricevuto l'invito, per telefono, a recarsi sul posto, per riconoscere una delle vittime.

La signora, già proprietaria col marito dell'Hotel Savoia, ha ceduto l'albergo nello scorso maggio. Cambiatasi direzione, il personale è stato licenziato. Ed il Giannini, che era *maître d'hotel*, venne via.

La signora ha detto pure che il Giannini, il quale lascia la moglie e due bambine, partì, ieri alle 17, con suo marito.

Poi, ella è andata in via Flaminia, e, non appena un agente ha sollevato il fazzoletto che ricopriva il volto dell'estinto, ha riconosciuto il povero Giannini.

Una sposina dalmata disperata

per le angherie della suocera

Il marinaio Marinis Giuseppe, a Napoli, s'innamorò di Maria Bralic, di anni 23, nata a Biligno (Dalmazia). S'innamorò... e, bel caso, la sposò con tutte le sanzioni del Sindaco e del Curato. Vissero alcun tempo felici, fino a che la madre del Marinis — la sempre terribile suocera — non intervenne contro la nuora e tanto fece, tanto si adoperò, che arrivò a far partire la povera Bralic dal tetto coniugale, per venire a Roma ad allogarsi come domestica presso la famiglia Bascobelli, al viale del Re, 118.

La poveretta, a Roma, si disperò, vedendo distrutto il sogno del suo amore. Scrisse e riscrisse allo sposo, al suo Peppino, per cercare di riunirsi con lui. Il Marinis però è un debole... scrisse alla moglie lettere confortanti; ma, quanto a ricostituire la esistenza coniugale tanto malamente interrotta, non seppe farne niente. E la Maria s'immerse nel suo dolore e nella sua cupa disperazione, tanto che preparatasi nascostamente una miscela di tintura e di cloruro di sodio, chiuse gli occhi e la trangugiò... I signori Bascobelli prontamente soccorsero la giovinetta angosciatissima. All'Ospedale della Consolazione, la Maria fu sottoposta ad una energica lavanda dello stomaco; ma ciò non toglie che essa si trovi in condizioni assai gravi....

La ricerca della paternità

Il problema della ricerca della paternità, prima che problema giuridico, è e fu sempre di sentimento. Man mano che si andò affermando il principio che la patria potestà piuttosto che un diritto, rappresenta un dovere, il problema diventò più assillante che mai.

Immaginare che non si debba alcun soccorso ad un fanciullo; oppure che, dopo di averlo soccorso per alcuni anni, si possa abbandonare perchè ebbe la sventura di non nascere all'ombra di una unione rispettabile, è cosa che ripugna ad ogni cuore ben fatto. Umiliato, come illegittimo, senza famiglia, senza aiuti; costretto, ove conosca i parenti, a maledire in essi, che lo hanno generato, la propria onta; odiato e disprezzato dai consanguinei legittimi gelosi, che vedono in lui un eventuale concorrente nelle successioni; e tutto ciò per un fallo che non ha commesso; per una vita che, al saggio delle dottrine imperanti (non mancano teosofi che pensano diversamente) egli non avrebbe chiesta; il figlio di nessuno ha il diritto dal lato sentimentale, di attendersi dal Corpo sociale la possibilità di far constatare quei legami di sangue che nessuna legge poi, può dirimere: *Jura sanguinis nullo jure dirimi possunt.*

Ma, pur troppo, la sentimentalità verso i figli di nessuno, ha un contrapposto in un'altra che commuove fortemente la Società umana; che impedisce di fare ciò che sembra si dovrebbe; e che, ha costretto a demolire le leggi al riguardo, nei Paesi dove era acconsentita la ricerca della paternità.

Anche perchè la scienza embriologica e biologica non ha ancora scoperto, nella identità del sangue, o in altre caratteristiche sicure, il modo per accertare la paternità; e perchè il principio accolto talvolta del « creditur virgini » (si crede alla vergine) diede nascimento a tali e tanti abusi, da provocare delle requisitorie che, ai lontani dai fatti, possono parere esagerate; ma che nel momento della loro pronuncia erano semplicemente adeguate.

« La natura — diceva Bigot Préameneu al Corpo legislativo francese, seduta 20 ventoso, anno XI — ha coperto di un velo impenetrabile la trasmissione della nostra esistenza... Da lungo tempo, nell'antico sistema, un grido generale erasi elevato contro le indagini della paternità; esse esponevano i tribunali ai dibattimenti più scandalosi; alle sentenze le più arbitrarie, alla giurisprudenza la più variabile... In una parola le indagini di paternità venivano riguardate come *il flagello della società* ».

E flagello era, se si pensa agli abusi nelle accuse; alle inimicizie, anche ingiuste, a cui dava luogo; al disordine nelle famiglie; alle gelosie invincibili, alle disunioni, ecc., ecc.; bagaglio inevitabile di ogni processo di ricerca.

Basti dire che una grande quantità di riconoscimenti di paternità in Francia avvenivano: o sotto la minaccia, o dietro i primi atti processuali, così che la giurisprudenza dei magistrati, per lo più li annullava perchè indetti da una volontà non libera, ma coatta. E poichè oggi, in Italia, si discute del problema e si pensa di stabilire qualche disposizione al riguardo, diventa interessante un rapido sguardo sulla materia.

I giureconsulti antichi, con troppo scetticismo e con poca galanteria, ammettevano la certezza della paternità in un caso singolare, oserei dire unico:

Quando cioè l'uomo e la donna fossero stati strettissimamente rinchiusi in carcere, l'uno coll'altra, soli, per dodici mesi e la donna siasi trovata incinta a capo di tale termine!

Per chi non capisce il latino ecco la traduzione letterale da *Menocchio* (*De arbitrariis casibus*, Lib. 2, e 9):

« Tuttavia, talvolta, si dà il caso nel quale il figlio si prova essere vero, per necessaria prova: quando la ragazza, sola con un uomo, sotto strettissima custodia, (arctissimis custodiis) sia stata rinchiusa in carcere e dopo un anno la si trovi incinta; imperocchè in tale caso, il nato da lei si dice che fu certamente ed indubitamente generato dall'uomo che con essa fu carcerato ».

Menocchio, evidentemente allude ai così detti « spurii », secondo la denominazione usata dai romani per i nati da « una prostituzione vaga ed incerta » (a differenza dei figli naturali procreati da un commercio quasi matrimoniale); oppure a quelli che leggi meno antiche distinguevano in « bastardi semplici », o « adulterini », o « incestuosi », considerando, come bastardi adulterini ed incestuosi, quelli nati da persone consacrate a Dio col voto di castità.

Non altrimenti in Corea, volendosi la castità durante i tre anni di lutto si consideravano bastardi i nati e concepiti nel frattempo, anche se da individui coniugati.

E per verità, dal momento che sin qui, non si è trovato il modo di sondare il mistero che circonda il concepimento, come si fa a pretendere di convincere, suo malgrado, un uomo di un fatto incerto?

Si è inventato il matrimonio che, prima di essere un sacramento, era, un modo come un altro per dare, in mancanza della prova materiale, impossibile, la « presunzione » della paternità: *pater est is quem iustae nuptiae demonstrant*. E' padre chi sia dimostrato tale da giuste nozze.

Ciò che ha fatto dire ad un arguto magistrato con un sintetico comento. Che il nato fuori di matrimonio si chiamò « figlio naturale » per distinguerlo da quello legittimo che è: « artificiale » in quanto è proclamato figlio di suo padre, dalla legge civile, anche se in contrasto colla legge naturale.

Nell'antica giurisprudenza francese la paternità naturale era considerata come un delitto: e ne era quindi, come di ogni delitto, autorizzata la ricerca.

Le raccolte della stessa giurisprudenza convincono che si faceva facilmente omaggio al principio « creditur virgini », anche se non si trattasse più di una vergine, non solo per la maternità attuale, ma di una vedova incinta, nel caso di un primo parto; e sarebbe bastata la dichiarazione della madre a far condannare l'accusato.

I danni interessi poi, erano attribuiti alla madre sulla presunzione che il fatto del commercio sessuale non avrebbe potuto avverarsi senza qualche promessa di matrimonio!

Devo però avvertire che appunto per ciò, i danni non erano aggiudicati ove la donna avesse saputo che il seduttore era un ammogliato o un uomo di Chiesa.

Anche in Inghilterra il « creditur virgini » è un principio rispettato; e la dichiarazione solenne della madre basta per colpire il vero o preteso seduttore coll'obbligo di sposare o pagare i danni.

La dichiarazione è provocata dagli « overseers of the poor », o sorveglianti, ispettori dei poveri di parrocchia. Costoro, quando si accorgono dello stato... anormale di una ragazza povera della loro giurisdizione, la fanno tradurre davanti al Magistrato dove essa, giurando sulla Bibbia, dichiara il nome del padre del nascituro. L'individuo « dichiarato » non sfugge più.

L'interessante è rilevare: Che il facilismo della giurisprudenza francese, nell'attribuire la paternità ha contribuito alla educazione delle masse nel senso delle manovre e precauzioni di carattere maltusiano in frode alla natura e quindi alla depopulazione oggi lamentata; perchè si portò anche nel campo famigliare la tradizione del pervertimento sessuale; e che al rigorismo inglese si attribuisce come causa, l'interesse delle parrocchie a cui appartengono gli « eversee*rs* », ed a cui carico starebbe la sussistenza dei poveri, ove non si trovasse il cireneo atto a sopportarne il peso in loro vece.

Non vi è dubbio che la Commissione ministeriale incaricata del testo definitivo della riforma del codice civile nostro in ordine alla ricerca della paternità, terrà conto degli insegnamenti del passato, pure contemperando le ragioni morali che sono dall'una parte, dei figli di nessuno; colle ragioni dell'altra parte, dei padri putativi, delle costoro famiglie legittime; della facilità delle accuse e degli interessi non sempre confessabili di sostituire uno ad un altro, per ragioni economiche, nelle dichiarazioni di paternità, e colle ragioni sociali.

Nessun dubbio che la detta Commissione non dimenticherà gli insegnamenti giurisprudenziali in ordine alla retroattività o meno della legge emananda; come in ordine al valore di certe affermazioni di paternità, fatte leggermente, sotto la fiamma della seduzione, se vuolsi; oppure sotto la minaccia immediata, o in seguito a processo e a fine di transazione.

La giurisprudenza francese, già ho detto, negava forza a dichiarazioni siffatte; ed io ho sott'occhio anche alcune sentenze dei magistrati italiani che in interpretazione dell'articolo 193 del codice civile, che richiede « la paternità dover risultare da esplicita dichiarazione » affermano non doversi considerare tale estremo, in una serie di lettere dalle quali possa desumersi la convinzione morale, non la convinzione legale, cioè la *esplicita* dichiarazione di paternità.

Sentenze che sono riassunte in un lucido scritto che diede causa ad un giudicato della Corte di Torino, dagli avvocati Cavaglià Enrico ed Emmanuele Foà.

Amante di una donna di quelle che piacevano a tutti, della categoria di quelle che amava anche Cicerone; protettore di una donna di facili costumi per un certo periodo di tempo; vorrà dire obbligo a riconoscerne i figli?

E basterà che taluno, sospinto da sentimenti buoni, abbia raccolto un trovatello al brefotrofio o un trovatello raccomandatogli da una donna conosciuta od amata, e, per sentimenti di umanità, lo abbia allevato, educato, accompagnato nei passi più difficili della vita, perchè gli si possa rinfacciare la sua bontà (quella bontà, talvolta ammalata che si riversa persino su oggetti indegni) come se fosse una implicita confessione di un disordine nascosto, di una paternità che non esiste?

E la paternità si potrà reclamare prima ancora della maternità?

Certo è che io stesso, come avvocato, ho potuto constatare che l'annuncio della nuova legge ha sollevato molte speranze, ma anche molti dubbi e timori giustificati, persino in coloro che sono tutelati da sentenze passate in giudicato.

Ma io penso che i timori siano vani, dato il giureconsulto che dirige oggi le cose della Giustizia; e che le nuove disposizioni saranno degne delle tradizioni giuridiche del nostro Paese.

Avv. Abramo Levi.

La situazione comunale di Torino

TORINO, 19. — Si è riunito il Gruppo dei consiglieri liberali per esaminare la situazione municipale in seguito alla nota lettera di invito a dimettersi mandata dal Fascio. Il Gruppo ha diramato alla stampa il seguente comunicato:

« Il Gruppo liberale, dopo ampia discussione ed udita la relazione del Sindaco, gli ha affermato la sua piena ed affettuosa solidarietà ed ha rinviato ogni deliberazione ad una prossima adunanza ».

I consiglieri popolari si sono riuniti a parte ed hanno votato un ordine del giorno in cui dichiarano di respingere serenamente gli attacchi ingiuriosi di cui sono stati oggetto da parte del locale Direttorio del Fascio; ritengono che l'amministrazione comunale deve rimanere al suo posto per ultimare lo svolgimento del suo programma amministrativo dal quale importantissimi problemi attendono una adeguata e sollecita soluzione; si augurano che per il bene della città e per il retto funzionamento della sua amministrazione, tardive questioni politiche non abbiano a soverchiare gli interessi cittadini, i quali sono stati fin qui validamente tutelati dall'amministrazione Cattaneo.

Intanto, a proposito di questo invito a dimettersi, è molto commentata una lettera del Ministro Gentile, pervenuta al Sindaco proprio il giorno stesso in cui gli perveniva la lettera del Direttorio fascista. Il documento del Ministro della P. I. dice:

« Il mio Direttore Generale per l'Istruzione primaria, prof. Giuseppe Lombardi-Radice, mi ha riferito le sue impressioni sulle scuole di Torino che ha visitate nella sua breve permanenza costà. Egli mi informa che l'organizzazione di esse è perfetta e dimostra pienamente quanto la nobilissima città di cui Ella è capo senta la dignità e l'altezza del còmpito educativo. Sento il dovere di esprimere a Lei, all'assessore per la P. I., e a tutti i loro collaboratori il vivo plauso del Governo. Torino fu e sarà sempre una delle massime guide spirituali della Nazione. Nel campo scolastico esso offre un esempio che il Ministero si augura possa essere imitato da tutte le città d'Italia. — F.to: *Gentile* ».

La Coppa Baracca

La partenza data dall'on. Mussolini

MILANO, 19. — Stamane, ricorrendo l'anniversario della morte dell'asso dell'aviazione italiana Maggiore Francesco Baracca, ha avuto inizio per la terza volta la classica prova intitolata al nome dell'Eroe. In questo primo anno di rinascita dell'aviazione nazionale la gara assume speciale importanza anche per il gran numero degli apparecchi concorrenti che sono ottantotto.

L'itinerario è: Milano - Piacenza - Bologna - Lugo - Forlì - Ravenna - Padova - Nervesa - Udine - Gorizia - Trieste - Acquileja - Venezia - Padova - Brescia - Milano: chilometri 995 circa. Si calcola che i primi arrivi si verificheranno verso le 16 di oggi.

La partenza ai primi apparecchi viene data alle 5.10 dal Presidente del Consiglio che, come sapete, si trova a Milano.

L'inizio del "raid,,

Le prime notizie sulla maggiore competizione aerea nell'annata sono le seguenti. Alle ore 5 di stamane al Campo di Cinisello erano radunati circa ottantasei apparecchi pronti a prendere il volo per il Raid Baracca. Lo spettacolo era magnifico, e la partenza si è svolta ordinatamente, senza incidenti. S. E. Mussolini, Alto Commissario per l'Aeronautica, accompagnato dall'on. Finzi, ha presenziato alla partenza di tutti gli aviatori, i quali affrontano una dura prova per le difficoltà atmosferiche che già si delineano lungo tutta la rotta. Infatti le condizioni atmosferiche sono mediocri a Milano, da Bologna a Trieste incombe una forte foschia e lungo tutto il percorso il cielo è nebbioso. Ma un grande entusiasmo anima gli aviatori. Non è mai avvenuto che in una gara aviatoria così numerosa per iscrizioni, quasi tutti gli inscritti siano partiti. Ciò dimostra del fervore che anima gli stormi aerei della rinata aeronautica.

I passaggi

BOLOGNA, 19. — Stamane sono passati sopra la nostra città i 61 apparecchi partecipanti alla « Coppa Baracca ». Il primo a passare è stato l'apparecchio B. R. pilotato dal colonnello Moizo e dal tenente Torelli che ha attraversato il cielo di Bologna alle ore 6,37'2",3/5. L'ultimo apparecchio è passato alle 8,14'26".

Al campo di aviazione Pesci si erano recate per assistere al passaggio dei valorosi piloti tutte le Autorità civili e militari.

Da informazioni recentissime si apprende che le condizioni atmosferiche a Cinisello e lungo tutta la rotta del « raid » Baracca sono molto migliorate e quindi generalmente buone. Il colonnello Moizo, il capitano Mazzucco, il capitano Ranza e il sergente Fortunato sono già arrivati ad Udine. Altri arrivi seguono allo stesso Campo ininterrottamente. 11 Apparecchi sono fuori gara, alcuni in seguito ad atterraggi fuori campo, altri impossibilitati a proseguire per guasto al motore. Gli apparecchi dello stormo da caccia proseguono brillantemente la corsa e tutto fa prevedere che uno di essi possa conseguire la vittoria al traguardo.

L'apparecchio del magg. Ercole, già in vista di Piacenza, si è incendiato per la rottura di una valvola di aspirazione che ha prodotto un ritorno di fiamma. Fortunatamente il pilota Lordi se ne è accorto ed ha iniziato la via del ritorno scendendo a Taliedo. Il velivolo era infiammato e i due aviatori hanno fatto appena in tempo ad uscirne riportando lievi ustioni. E' subito scoppiato il serbatoio e il velivolo è andato distrutto.

Verso le 6.30 l'apparecchio pilotato dal tenente Martorana recante a bordo l'osservatore ten. Arnaldo Ferroni è atterrato nella località Valletta presso Lodi. L'aeroplano porta il numero 24172. Non si conoscono le ragioni dell'atterramento. Durante la manovra l'apparecchio si è sfasciato e i due aviatori sono incolumi.

Il maggiore Liotta, il capitano Ferroni e il ten. Benotti sono fermi a Bologna per guasti. Il n. 12, capitano Cacciola ha atterrato nella piazza d'armi di Forlì per guasto al motore. Ripartirà appena riparato. A Ravenna Moizo è passato alle 6.54. Ranza e Pillotti passano alle 7.12, ma nel partire perdono una ruota all'apparecchio. Proseguono ugualmente, ma si prevede un non facile atterramento al rifornimento di Udine. E' stata avvertita la stazione di radiotelegrafia di Campoformio che dovrà avvisare il capitano Ranza il quale forse non si è neppure accorto dell'incidente.

Un comunicato del Commissariato per l'Aeronautica.

Fino a questo momento le notizie dei concorrenti indicano che il *raid* procede felicemente. Il colonnello Moizo, comandante generale dell'Aeronautica, batteva alle ore 9 la maggiore media oraria.

Il colonnello Moizo, il sergente Pilliotti e il capitano Ranza si trovano già a Ravenna per il rifornimento.

Il «B.R.» pilotato dal ten. Signorelli all'altezza di Bologna avendo smarrito la rotta è rientrato felicemente a Cinisello. Alcuni concorrenti hanno la seguente velocità media oraria:

Colonnello Moizo a km. 226 — Capitano Ranza a km. 204 — Sergente Pillotti a km. 221 — Capitano Mazzucco a km. 183 — Tenente Bacula a km. 178.

La coppa sarà vinta dal ten. De Bernardi?

Alle ore 13.15 sono giunti a Milano di ritorno dal *raid* Baracca 25 apparecchi.

Primo ad arrivare a Milano è stato il colonnello Moizo.

Probabilmente la « Coppa Baracca » sarà vinta dal ten. De Bernardi.

Finora gli apparecchi fuori gara per atterraggi e guasti sono 33.

Tribuna giudiziaria

Il processo per l'eccidio di Modena

L'arringa dell'avv. Arangio-Ruiz

Aperta l'udienza, il Presidente dà la parola all'avv. Arangio Ruiz, di P. C., che comincia a parlare fra l'attenzione del pubblico.

L'oratore, dopo aver fatto un preciso quadro della situazione di Modena prima dell'eccidio, tratteggia l'operato dei funzionari e agenti di P. S., che si comportarono malamente e che seppero, anzi che fare il loro dovere di funzionari e di italiani, soltanto spargere nella cittadinanza il lutto ed il dolore.

Entrando nel vivo della causa, l'oratore dimostra che i primi quattro colpi furono di rivoltella e vennero esplosi dal gruppo degli agenti e funzionari, escludendo che le guardie regie fossero armate di pistola. E prima del colpo dell'agente Izzi, sparò per primo il Cammeo; e tale risultanza si ha attraverso le deposizioni di molti testimoni, della sentenza della sezione di accusa e infine dalle stesse parole dell'Izzi.

L'oratore, con dettagliata analisi, esclude che il Cammeo fosse stato colpito da bastonate o fosse caduto tramortito per terra — e che comunque riportasse una ecchimosi alla fronte.

Egli ha mentito — dice l'avv. Arangio Ruiz — perchè la verità gli era contraria; sapeva di mentire ma volle alterare la verità; voi, signori giurati, però, dovrete essere i rivendicatori di questa verità, per la memoria dei poveri morti.

L'oratore quindi dimostra che il Cammeo sparò contro il fascista Carpigiani che cadde emettendo un gemito straziante.

Dopo aver messo in evidenza la contraddizione dell'Izzi che in un primo momento negò di aver sparato, l'udienza viene sospesa. Oggi l'avv. Arangio Ruiz porrà fine alla sua arringa.

(L'udienza pomeridiana)

Alle ore 15, riaperta l'udienza, riprende a parlare l'avv. Arangio-Ruiz, il quale si intrattiene sul modo di agire dei funzionari di P. S. di Modena, dei quali, il Cammeo ed il Jacobelli, non agivano soltanto per eseguire ordini superiori dell'Autorità, ma nell'esecuzione di tali ordini portavano un livore ed un rancore personali contro i fascisti. Così si spiega il loro comportamento, il loro stato d'animo, onde, a malgrado del richiamo di un giornale cittadino e della raccomandazione fatta dallo stesso prefetto, si potette venire a quell'orribile eccidio, proprio alla fine del corteo e quando il Cammeo attraversò le parole dell'on. Vicini, sapeva delle pacifiche intenzioni dei fascisti.

La forza pubblica — continua l'oratore — è dotata di armi; ma non deve farne uso se non in casi specialissimi, e con la maggiore serenità possibile e con un grande senso di responsabilità e di equilibrio.

Quella fatale sera si sparò brutalmente, a bruciapelo, sulla folla, senza squilli di tromba, senza avvertimenti di scioglimento del corteo, senza tirare un sol colpo in aria.

Io ho vissuto la guerra: — della guerra ho visto tutto, anche le brutture gloriose: ma mai i miei occhi videro in guerra uno spettacolo orribile, brutale come quello della sera del 26 settembre.

Attraverso il commento di varie testimonianze, l'oratore dimostra come l'eccidio si svolse senza che i fascisti avessero usato la menoma violenza contro la forza pubblica; e sarebbe assurdo se la difesa degli imputati invocasse la legittima difesa. La folla non esercitò che una piccola pressione sul gruppo dei funzionari; ma non si determinò uno stato di fatto che legittimasse, sia pure in parte, la terribile reazione che spense otto vittime di giovani nobilissimi, e prostrò a terra, in un lago di sangue, ben 28 persone.

Le guardie regie hanno qui detto che esse risposero al fuoco dei fascisti. Menzogna! I fascisti di Modena non reagirono nemmeno; e se una reazione vi fu, si verificò quando essi gridarono: Siamo italiani... siamo fratelli... non sparate!... » I testimoni, i periti, le relazioni e la sentenza della sezione d'accusa hanno precisato e riaffermato che i fascisti erano inermi e non fecero violenza alcuna contro gli agenti e le guardie che scaricarono le loro micidiali armi, già pronte al fuoco.

Oh! guardie regie — dice l'oratore volgendosi verso gli imputati — voi volevate colpire i fascisti di Modena, e li colpiste con deliberata, truce volontà. L'eccidio fu uno sfogo malvagio di odio; la deliberazione di spegnere sopratutto una idea nobilissima.

L'oratore, quindi, escluso che possa invocarsi il rimedio della legittima difesa; che sarebbe un'ironia, un assurdo e una maledizione, soggiunge che non si possa applicare l'amnistia del dicembre 1922, e attraverso una acuta disamina e interpretazione delle disposizioni contenute nel decreto dimostra come l'eccidio di Modena resta escluso dal beneficio in parola.

L'avv. Arangio-Ruiz, che ha parlato con vigore di dialettica e di argomentazioni, termina la sua arringa chiedendo un verdetto che affermi la colpevolezza di tutti gli imputati.

I colleghi della difesa e il Proc. Generale si congratulano vivamente con lui.

Domani pronuncierà la sua requisitoria il Proc. Generale comm. Bartolini.

Condanne per l'olio di ricino a Siracusa

SIRACUSA, 18. — Tempo addietro certo Malfitano Giovanni, presidente della Cooperativa « Barcaccieri », venne obbligato da varie persone che qualificaronsi fascisti, a bere una forte dose d'olio di ricino.

Il Tribunale oggi, dichiarandoli responsabili di violenza privata, ha condannato Capizzi Giovanni, Aloe Paolo e Conigliaro Vincenzo ad anni due e mesi sei di reclusione condonando tre mesi. Ha assolto per insufficienza di prove Agliano Salvatore e Castagnino Pasquale.

Nelle grandi Stazioni Idro-Climatiche e Balneari d'Italia

Abbiamo parecchie volte in questa rubrica sostenuto che le cure delle stazioni climatiche e balneari d'Italia non hanno nulla da invidiare a quelle dell'Estero per la bellezza dei luoghi e i portentosi risultati che dànno. Oramai tutti sono convinti di ciò tanto è vero che ben pochi son coloro che si recano nelle stazioni estere a cercare ciò che in casa nostra possiamo trovare con spesa minore e con risultati forse maggiori.

Le Terme di Chianciano e le miracolose cure per le malattie del fegato

Questa rinomata stazione termo-minerale si trova al confine fra la pittoresca Toscana e l'Umbria e precisamente in provincia di Siena. Domina la fertile e ubertosa vallata della Chiana ed i laghi Trasimeno e Montepulciano. Chianciano si trova ad una altezza di 550 metri sul mare, ma la sua posizione offre anche nel colmo dell'estate una deliziosa temperatura equivalente ad una altezza di 900 o 1000 metri. Oltre ad offrire un ameno soggiorno di villeggiatura le sue acque sia per bibita sia per bagni, dànno effetti sorprendentemente salutari nella cura delle malattie di fegato e delle vie biliari per i postumi di malaria, per l'uricemia e sue forme interne e per diabete epatico. I bagni delle acque di Chianciano carbonici e saturi di Sillene rappresentano il completamento delle cure fatte con le bibite; essi bagni sono poi oltremodo salutari nell'arteriosclerosi e nella stanchezza del muscolo cardiaco.

La consulenza sanitaria delle Terme è affidata all'illustre prof. Vittorio Ascoli, direttore della Clinica medica di Roma; e direttore sanitario delle Terme è il prof. Giuseppe Sabatini della Regia Università di Roma, coadiuvato da altri distinti medici.

Le Terme di Chianciano si trovano quasi alla stessa distanza da Roma e da Firenze perchè si scende alla stazione di Chiusi sulla linea Roma - Firenze ed in 25 minuti di automobile si giunge a questa importante stazione di cura, che per la sua posizione incantevole è frequentata dalla migliore società italiana e straniera.

Vi sono parecchi alberghi di ogni ordine fra i quali citeremo il *Grand Hotel*, l'*Hotel Milano*, l'*Albergo Bagni*, l'*Albergo Centrale*, l'*Hotel Salus*, *Le Fonti*, *Le Palme*, il *Sillene*, il *Macerina* e molte buonissime pensioni.

La stagione balneare a Venezia

Come abbiamo pubblicato recentemente in una corrispondenza da questa incantevole città: sulla meravigliosa spiaggia del Lido è cominciata già la vita brillantissima ed ogni giorno la Colonia bagnante si aumenta di famiglie italiane e di eleganti e belle dame della Colonia straniera. Pubblicheremo prossimamente e appena ci verrà inviato il grande e fantasmagorico programma di festeggiamenti che si preparano pel mese di luglio.

A Vallombrosa

In questa grande stazione montana di villeggiatura è imminente l'apertura dello *Hotel Milton*; e col 1.o luglio verrà riaperto il *Grand Hotel* ritrovo elegantemente mondano e albergo di primissimo ordine. Tutti i due alberghi sono gestiti dal Sig. Vittorio Chiostri il noto albergatore fiorentino giustamente apprezzato da quanti lo conoscono.

A Vallombrosa si accede dalla stazione di *S. Ellero* sulla linea *Roma-Firenze*. Il servizio è fatto inappuntabilmente dalla ferrovia *S. Ellero-Saltino* con i treni in coincidenza con i direttissimi di Roma e Firenze.

La stagione balneare a Livorno

Brillantemente si è già iniziata la stagione estiva al *Palace Hotel* gestito dal sig. Guido Cosattini dell'Hotel de la Ville di Roma giungono ogni giorno prenotazioni e la clientela ha accolto molto simpaticamente i moderati prezzi che in esso si praticano fornendo il più completo lusso e tutto il moderno comfort.

Terme di Stigliano

Questa antica stazione termale *Idro-Minerale*, si trova sulla linea *Roma-Viterbo* ad un ora da Roma (Stazione Manziana).

E' rinomata per i bagni Etrusco Romani, fanghi solforosi-iodici ed ha una grande grotta sudorifera naturale. Si cura efficacemente l'artritismo, la calcolosi, gotta e tutte le manifestazioni della diatesi urica; nonchè la sciatica, le artriti croniche e la rigidità delle articolazioni. Si scende alla Stazione di Manziana, ove fa servizio l'automobile che conduce alle portentose Terme.

Allo stabilimento è annesso un ottimo albergo.

La direzione sanitaria è affidata al dott. comm. Gerundo Giuliano.

Per informazioni rivolgersi : Società An. Acque e Terme, via Umiltà 84, Roma.

Bagni della Porretta

L'*Hotel Helvetia* si riapre il 20 giugno. Per tutte le informazioni riguardanti questa pittoresca e salubre villeggiatura nonchè per le prenotazioni, si può indirizzarsi al sig. Galasso presso l'*Hotel Bonciani* di Firenze.

Pontepetri sull'Appennino toscano

Alla stazione di Pracchia con rapido servizio automobilistico si accede in questa località frequentatissima e ricercatissima. Lo *Albergo Paradiso* di proprietà del nostro egregio amico avv. Giannini di Pistoia è già animatissima la villeggiatura e prossimamente cominceranno le grandi gare sportive che si svolgeranno nel maestoso stand dell'albergo il cui programma pubblicheremo dettagliatamente nella prossima rubrica precisando i vistosi premi fissati.

Sulla bella spiaggia Viareggina

Oramai a tutti è noto l'incanto della spiaggia e della pineta di questa deliziosa città toscana. Ci limiteremo a elencare alcuni dei suoi grandiosi alberghi.

L'egregio comm. Pietro Feroci propr. del *Grand Hotel Nettuno* di Pisa ha già il suo *Hotel Regina di Viareggio* in piena efficienza e presto cominceremo a pubblicare l'album d'oro dei suoi aristocratici ospiti. Degna succursale dell'*Hotel Regina* è l'*Hotel Excelsior* alla Pineta e prospiciente il mare.

Il *Grand Hotel Mediterranée* di proprietà del sig. Vittorio Chiostri è stato aperto tutto l'anno e sempre frequentato da ottima clientela. Attualmente ha già numerosi ospiti e molti ne attende in questi giorni.

Il *Grand Hotel et Royal* del cav. Gentili brilla come sempre per qualità e quantità della sua clientela alla quale l'egregio cav. Gentili prodiga tutte le cure e le premure possibili. Nel mese di luglio si organizzeranno nei grandiosi saloni del Grand Hotel e nel suo incantevole giardino grandi feste a scopo benefico.

A Grottammare Adriatico

L'*Hotel Moderno* è un ottimo soggiorno di villeggiatura per la sua posizione e pel suo comfort. Per informazioni si può indirizzarsi anche all'Hotel Moderno di Roma.

I Bagni di Montecatini

La stagione si è brillantemente iniziata e si consiglia tutti coloro che vogliono fare la cura tranquillamente di approfittare di questi giorni ancora prima che incominci l'enorme solito affollamento di luglio. In tutti gli stabilimenti affluiscono i pionieri della cura, specie all'*Excelsior* che oltre a fornire tutte le bibite è uno dei più belli, eleganti e lussuosi stabilimenti balneari d'Europa.

Grotta Giusti (Monsummano)

A pochi chilometri da *Montecatini* v'è il meraviglioso *sudatorio naturale* per l'artrite e tutte le malattie del ricambio. Per la efficacia della cura bisogna evitare lo strapazzo; è bene quindi rammentarsi che v'è l'*Albergo Reale Vittorio Emanuele* in comunicazione con la grotta e che offre tutti i conforti.

EDORICH.

Informazioni e ultime notizie

Da Montecitorio al Viminale

La Commissione parlamentare

inizia la discussione tecnica della riforma elettorale

La Commissione parlamentare dei diciotto che esamina il disegno di legge sulla riforma elettorale politica, ha ripreso oggi le sue riunioni — a Montecitorio — sotto la presidenza dell'on. Giolitti. Esaurita sabato la discussione generale politica la Commissione inizia oggi la discussione degli articoli del progetto.

Intanto l'attenzione di molti circoli politici è raccolta sui popolari. A riguardo di costoro iersera *L'Osservatore Romano* pubblicava questa nota:

« *In ordine alle lotte che si svolgono attualmente tra i partiti o che potessero sorgere in avvenire, siamo autorizzati a ricordare ancora una volta che la Santa Sede è al di sopra e al di fuori dei partiti e dei dibattimenti politici* ».

Nel momento in cui il P. P. I. pensa di ingaggiare una seria lotta contro il Governo, la Santa Sede interviene; e riaffermando la sua assoluta neutralità viene a togliere moltissima potenza alla forza morale del partito di Don Sturzo. In quest'ultimo tempo più di un popolare tentava accreditare la voce che il Vaticano — scontento per certi atteggiamenti del Governo italiano, per i sistemi politici da esso generalmente seguiti — si fosse deciso a spalleggiare il P. P. I.; ed a riprova di questa voce andava ricordando i commenti fatti dall'*Osservatore Romano* ai deliberati del Congresso di Torino ed a quelli adottati — dopo il Congresso — dal gruppo parlamentare.

Invano da qualcuno si obiettava come quei commenti non potessero rivestire un carattere ufficiale nei riguardi della Santa Sede; e per il tono con cui erano concepiti, e per il posto che occupavano nel corpo del giornale! Gli zelatori non ammettevano discussione.

La nota ufficiosa del Vaticano è finalmente ieri venuta; e non è certo incoraggiante per i popolari. E' vero che *Il Popolo* si consola dicendo che con le parole su riportate la Santa Sede intenda... rispondere ad un giornale romano della sera che avrebbe preteso tirare in ballo il Vaticano nella lotta fra Governo e popolari. E *Il Popolo* scrive:

« Il significato di questa nota è chiaro e inequivocabile », ed è semplicemente goffo spiegarlo, come fanno gli ufficiosi del mattino, proprio contro i popolari. Le responsabilità del dibattito e dell'atteggiamento dei popolari è tutto del partito e perciò la nota non ha alcun significato di monito ai popolari: anzi è un indiretto riconoscimento che il partito popolare si muove su un terreno libero, per l'appunto di responsabilità proprie.

« Ne prendano atto, ancora una volta, gli organi della stampa avversaria.

« Quanto al problema della libertà della Chiesa, che è fuori di questo dibattito, noi sappiamo che esso ha le garanzie delle leggi fondamentali dello Stato italiano; e il Governo che ne tollerasse la violazione — per atti di inqualificabile rappresaglia faziosa — ne vedrebbe insorgere contro tutta la coscienza nazionale ».

Intanto iersera *Il Corriere d'Italia* faceva qualche considerazione sulle votazioni avvenute sabato in seno alla Commissione, scriveva frasi molto sintomatiche. Il giornale, infatti, dopo aver rilevato che gli on. De Gasperi e Micheli furono forse indotti a votare contro « non certo da proposito di opposizione », e dopo essersi augurato che sia trovata la via ad un'intesa fra tutti i Commissari costituzionali delle varie tendenze, così scrive:

Debbono desiderarlo e volerlo tutti i rappresentanti dei partiti costituzionali in seno alla Commissione, perchè non possono non condividere tutti la preoccupazione delle inevitabili conseguenze di una intransigenza assoluta. Noi, che abbiamo condiviso e condividiamo le critiche al progetto governativo espresse dagli organi parlamentari del Partito popolare, pensiamo che di esse la Commissione dovrà tenere il debito conto nella necessità di migliorare una riforma che resterà pur sempre il prodotto di un periodo eccezionale della vita politica italiana; ma riteniamo anche che appunto di questa eccezionalità e delle gravi responsabilità che essa implica da parte di tutti, debba tenersi conto dai nostri amici, i quali non possono non aver presente che il Partito è essenzialmente per noi cattolici un mezzo di tutela di interessi superiori, inscindibilmente connessi agli interessi generali del Paese, che avrebbe tutto da perdere in una ripresa di convulsioni interne ».

La discussione doganale e la Confederazione dell'Industria.

Dall'on. Benni, presidente della Confederazione Generale dell'Industria Italiana, riceviamo:

« Essendo state raccolte dalla stampa notizie non complete e non esatte sopra una polemica tra me ed il sen. prof. Enaudi ho il dovere, quale Presidente della Confederazione Generale dell'Industria, di chiarire come realmente stano andate le cose. E, fiducioso nell'interessamento del suo autorevole giornale per una questione, che, a parte i riflessi personali, ha una indubbia importanza pubblica, mi permetto di chiederle un po' di spazio per una esposizione dei fatti la più breve, ed obbiettiva.

In una recente adunanza la Giunta Esecutiva della Confederazione, occupandosi della discussione doganale in corso davanti al Parlamento, non potè a meno di considerare le accuse di incapacità e di nullismo prospettate specialmente dal prof. Einaudi, contro gli industriali italiani, descritti innanzi all'opinione pubblica come persone che fondano la loro attività quasi unicamente sull'esistenza di un sistema protezionista ai danni del Paese in genere e del consumatore in ispecie.

La Giunta Esecutiva, senza rilevare la forma eccessivamente aspra e talvolta anche ingiuriosa delle censure, ma volendo soffermarsi esclusivamente sulla sostanza delle cose, credè necessario — non solo per il buon nome delle classi produttrici ma nell'interesse generale del Paese — invitare il prof. Einaudi, e gli altri che seguono le sue teorie, ad una discussione in contraddittorio, nella quale gli esponenti delle industrie maggiormente fatte segno ad accuse potessero dimostrare l'infondatezza di queste. E tale invito con la maggiore deferenza io comunicai al senatore Einaudi, certo che egli volesse rendersi conto della utilità per tutti di una tale discussione.

Invece, in data 8 corr., egli mi ha così risposto: « Ricevo la lettera nella quale Ella, a nome della Confederazione Generale dell'Industria, mi invita ad una discussione in contradditorio, parrebbe intorno ad accuse che io avrei mosso alle industrie italiane. I giudizi miei, a cui suppongo Ella si riferisce, riguardano non le industrie italiane, ma l'atteggiamento delle classi industriali italiane ed in principal modo dei loro rappresentanti politici rispetto al problema doganale. Nessuno più di me sarà lieto di vedere gli industriali italiani e i loro rappresentanti al Parlamento chiedere ed ottenere quell'abolizione dei dazi doganali, che era la premessa logica della adozione delle tariffe protezionistiche del 1878 e del 1887, nè in tale confortante eventualità farà d'uopo di verun contraddittorio per indurmi a mutare in amplissime lodi quelle che sono state e rimangono, purtroppo, dolorose constatazioni di fatto intorno allo spirito protezionistico prevalente nei ceti industriali italiani ».

Lascio a chiunque legga, giudicare questa risposta. Pare evidentemente al prof. Einaudi che il suo giudizio o meglio la sua condanna sopra la « non bella condotta delle classi industriali italiane » o addirittura « sul miserando spettacolo che di sè danno i rappresentanti dell'industria nazionale alla Camera » come egli ha scritto, siano definitivi ed inappellabili e che agli industriali italiani ed ai loro rappresentanti in Parlamento nessuna via di salute sia aperta se non di chiedere ed ottenere l'abolizione (addirittura) dei dazi doganali. Per tale « confortante eventualità » l'on. Einaudi ci promette, bontà sua, amplissime lodi.

Ora queste lodi potranno essere desiderabili quanto si vuole, ma io dubito forse che bastino, da sole, a persuadere gli industriali italiani della opportunità di seguire il verbo del prof. Einaudi, anzichè continuare la loro azione, la quale a qualche cosa è pure servita.

E' vero o no che nell'ultimo trentennio gli industriali italiani hanno saputo compiere mirabili sforzi e realizzare enormi progressi tecnici e commerciali nell'organizzazione e nello sviluppo delle proprie iniziative? E' vero o no che i miglioramenti nel regime di vita di tutte le classi sociali, nello stesso periodo di tempo, hanno accompagnato di pari passo lo sviluppo industriale del Paese del quale anzi in gran parte sono diretta conseguenza, e che dove lo sviluppo è stato maggiore esso ha altresì contribuito a dare maggiore incremento e più alto rendimento alla nostra agricoltura? E' vero o no che lo sviluppo industriale italiano, nonchè segnare pei supposti oneri delle protezioni doganali una insopportabile oppressione per tutti i ceti e specialmente pei meno abbienti, ne ha favorito la valorizzazione e l'elevazione morale ed economica malgrado la grave crisi di questo ultimo periodo?

Cosa direbbe un diagramma comparativo della situazione economica italiana nel 1878, 1887, 1923, nei confronti degli stessi periodi con le altre Nazioni: Nord America, Inghilterra, Francia, Germania? Le risposte non sono dubbie; e tali mi aspettavo che sarebbero state confermate dalla lealtà del nostro eterno contradditore nella discussione che con lui sarebbe seguita.

Mi duole invece che il sen. Einaudi, unicamente dedito ad esporre teorie o postulati scientifici, non abbia ritenuto di accedere ad un dibattito positivo su problemi pratici e concreti; dibattito che poteva riuscire saggia fonte di insegnamenti e di incoraggiamenti per tutti gli italiani. E deve dolere, io credo, anche al pubblico, il quale è bene sappia, per una questione che lo riguarda così da vicino, chi voleva fare la luce e chi invece vi s'è rifiutato. — Dev.mo *Stefano Antonio Benni* ».

Le " obbligazioni delle Venezie ,

Sotto la Presidenza del Direttore Generale della Banca d'Italia, si è costituito il Consorzio inteso ad agevolare il mercato e il collocamento delle obbligazioni delle Venezie previsto dal R. Decreto 10 maggio decorso per il pagamento dei danni di guerra. Oltre agli Istituti di emissione e alla Cassa dei Depositi e Prestiti, fanno parte di tale Consorzio l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, la Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali, le principali Casse di Risparmio, l'Istituto Federale delle Venezie, l'Istituto delle Opere di San Paolo di Torino, il Monte dei Paschi di Siena, le maggiori Banche di credito ordinario, ed altri Istituti appartenenti all'Associazione Bancaria Italiana.

I liberali toscani e la riforma elettorale

FIRENZE, 19. — La Federazione regionale toscana del Partito liberale italiano, adunatasi ieri in Pisa per discutere in merito alla riforma elettorale messa all'ordine del giorno del C. N. di Napoli, ha approvato quest'ordine del giorno:

« Afferma che il progetto Acerbo non corrisponde ai principii liberali per i quali la rappresentanza parlamentare deve essere in rapporto alle forze effettive dei partiti politici del paese; conviene nella opportunità di non ostacolare l'esperimento maggioritario del Governo fascista in considerazione della necessità preminente di rendere possibile l'assorbimento del movimento fascista nell'orbita della costituzione; ritiene tuttavia che l'adesione ai principii generali del progetto governativo determinato dalle ragioni contingenti suesposte, non possa estendersi ai particolari tecnici del progetto stesso che se attuati così come vengono proposti, porterebbero ineluttabilmente ad una espressione artificiosa della volontà del corpo elettorale; affida ai propri delegati al Consiglio Nazionale lo svolgimento di tali emendamenti di carattere tecnico; afferma che qualsiasi sistema elettorale non può comunque esplicarsi se non nell'assoluta normalità della vita nazionale e confida nelle assicurazioni espresse in tal senso dal Presidente del Consiglio onde l'esercizio del diritto del voto si compia nella completa libertà; precisa in modo inequivocabile la portata della presente adesione, nel senso che non possa e non debba essere interpretata come approvazione anche implicita della riforma elettorale che il partito liberale, sicuro interprete del popolo d'Italia, risolutamente depreca ».

Una impressionante tragedia a Stigliano

POTENZA, 18. — Il maestro elementare Gerardo Soldo, ex tenente di fanteria, ha ucciso a Stigliano a colpi di rivoltella certo Capalbi — che egli accusa di aver sedotto la sorella — ed un altro giovane amico del Capalbi stesso.

Il Soldo appena saputе le relazioni esistenti tra la sorella e il Capalbi, faceva capire a quest'ultimo che se entro quindici giorni non avesse riparato col matrimonio lo avrebbe ucciso.

Domenica scadeva il termine stabilito dal Soldo, il quale, dopo aver atteso invano la riparazione chiesta, affrontò l'automobile, che era guidato dallo stesso Capalbi, che trovavasi in compagnia di alcuni suoi amici, e incominciò a sparare colla rivoltella. Il Capalbi colpito cadde e rimase pure ucciso un suo amico. Il Soldo immediatamente si costituì ai carabinieri.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 per cento cont. 79.20 — Fine 79.35 — Consol. 5 per cento 1918 cont. 88.05 — Fine 88.17 — Banca di Italia 1536 — Banca Commerciale Italiana 916 — Credito Italiano 717 — Banco di Roma 90.50 — Meridionali 381 — Rubattino 550 — Tramways Roma 136 — Snia 74.25 — Acqua Marcia 1610 — Gas Roma 622 — Condotte d'Acqua 270 — Acciaierie Terni 436 — Miniere Elba 58 — Ansaldo 9.35 — Metallurgica 126 — Ilva 10.35 — Miniere Antimonio 30 — Miniere Montecatini 176.50 — Immobiliari 568 — Beni Stabili 555.50 — Imprese Fondiarie 137.50 — Azoto 312 — Elettrochimica 63 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 70.50 — Molini Pantanella 169 — Eridania 442 — Fondi Rustici 269.50 — Marconi 237 — Cotoniere Meridionali 71 — Fiat 343 — Risanamento 621 — Kerka 305 — Banca Commerciale Triestina 330 — Cosulich 306 — Mediterranee 297.

CAMBI: Parigi 136.75-137 — Londra 102.103.05 — New York telegrafico 22.02, 22.04.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 per cento 72.30 — Consolidato 5 per cento 88.02 — Banca d'Italia 1535 — Commerciale Italiana 918 — Credito Italiano 718 — Banco Roma 91 — Banca d'America e d'Italia 101.50 — Risanamento di Napoli 623.50 — Navigazione generale 547 — Ansaldo 9 — Ilva 10.35 — Man. Coton. Meridionali 71.25.

CAMBI: Francia 137.25 — Inghilterra 101.90 — Germania 0.02 — Stati Uniti d'America 21.95.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 per cento 79.50 — Consolidato 5 per cento 86.32 — Banca d'Italia 1539 — Banca Commerciale Italiana 918 — Credito Italiano 717 — Banco Roma 90.30 — Aedes 9.45 — Meridionali 382.50 — Mediterranee 301 — Rubattino 551 — Lloyd Sabaudo 252 — Snia 63.50 — Eridania 441 — Raffineria L. L. 564 — Industrie 457 — Acquedotto Pugliese 298.50 — Tramways Genovesi 486 — Officine Elettriche Genovesi 305 — Acciaierie di Terni 433.50 — Ansaldo 9.50 — Ilva 10.40 — Miniere Elba 55 — Ferriere Voltri 380 — Metalli 126 — Molini Alta Italia 547 — Semoleria 1000 — Silos 332 — Fiat 343.50 — Itala 12 — Spa 89 — Libera Triestina 406 — Gulinelli 117 — Stabili 553 — Industriali 68.

CAMBI: Parigi 137.25 — Londra 102.07.50 — New York 22.05 — Svizzera 397 — Spagna 336 — Germania 0.01.65.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 per cento 79.70 — Consolidato 5 per cento 88.22.50 — Banca d'Italia 1540 — Banca Commerciale Italiana 919 — Credito Italiano 718 — Ferrovie Mediterranee 300 — Meridionali 381 — Rubattino 552 — Navigazione Alta Italia 202 — Snia 74.50 — Acciaierie Terni 435 — Automobili Fiat 343.75 — Ansaldo S. Giorgio 9.25 — Montecatini 176 — Beni Stabil 557 — Valle d'Lanzo 47.

CAMBI: Parigi 137.10 — Londra 102.30 — Svizzera 397 — New York 22.12.50 — Belgio 117 — Germania 0.016.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 per cento 79.50 — Consolidato 5 per cento 88.30 — Banca d'Italia 1538 — Banca Commerciale Italiana 919 — Credito Italiano 720 — Banco di Roma 90 — Credito Marittimo 108 — Meridionali 381 — Mediterranee 300 — Rubattino 554 — Costruzioni Venete 188.50 — Snia 75 — Libera Triestina 412 — Coton. Cantoni 1425 — Cascami Seta 672 — Tessuti Stampati 648 — Linificio Canap. Nazionale 538 — Man. Coton. Meridionali 73.25 — Man. Tosi 368 — Unione Manifatture 240.50 — Acciaierie Terni 435 — Ansaldo 9.50 — Ilva 10.50 — Metall. Italiana 125 — Miniere Elba 35 — Miniere Montecatini 175.50 — Automobili Fiat 343.50 — Automobili Isotta 5.50 — Bianchi 72.50 — Off. Mecc. Breda 236 — Off. Mecc. Miani 99.25 — Reggiane 5.25 — Adriatica di Elett. 134.50 — Edison 500 — Ligure Toscana 235 — Vizzola 966 — Esercizi Elettrici 65 — Marconi 230.50 — Distillerie Italiane 134 — Industrie Zuccheri 500 — Raffineria L. L. 565 — Molini Alta Italia 545 — Petroli d'Italia 67 — Pirelli 570 — Fondi Rustici 260 — Beni Stabili Roma 555 — Eridania 439 — Esp. Italo-Americana 531 — Brasital 490.

CAMBI: Parigi 136.95 — Londra 102.12 — New York 22.10 — Belgio 116.65 — Olanda 8.68 — Svizzera 397.50 — Berlino 0.0257 — Bukarest 12.25 — Vienna 0.031 — Praga 66.50.

Bollettino meteorico

10 Giugno

CITTÀ	Mattina ore 8 Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
Roma	58,3	coperto		22,0	10,0
Moncalieri	60,5	3/4 cop.		19,0	10,0
Milano	60,3	1/2 cop.		18,0	10,5
Genova	60,0	1/4 cop.	leg. m.	23,0	15,0
Venezia	59,0	3/4 cop.	agitato	15,0	10,0
Firenze	58,1	coperto		13,0	8,0
Ancona	59,8	coperto	leg. m.	18,0	12,0
Brindisi	58,3	sereno	calmo	24,0	18,0
Civitavec.	59,7	sereno	calmo	21,0	
N poli	59,6	1/4 cop.	calmo	22,0	15,0
Cagliari	61,5	sereno	calmo		11,0
Palermo	60,3	coperto	leg. m.	27,0	12,0
Catania					
Messina					
Trento					

Roma, temperatura ore 19: 21,8.